

A pink coat hanging on a hanger against a textured background. The coat is a simple, button-up style with two visible buttons and two flap pockets. The background is a light, textured surface, possibly a wall or a backdrop.

# L'abbigliamento DIGNITOSO e MODESTO

Alla luce della Bibbia e delle  
Testimonianze

Antonino Di Franca

## INTRODUZIONE

Sono già alcuni anni da quando tra le novità della moda è entrata a far parte la minigonna, da quella che arriva sopra il ginocchio, fino a quella più spinta di quindici o venti centimetri più su. Quando comparve, nelle persone di buon senso suscitò sorpresa e disgusto, ma poi, col tempo, diventò imperante e anche i genitori, pur opponendo resistenza, non riuscivano ad impedire che le loro figlie si presentassero in pubblico indossando la minigonna.

A questa seguì la moda mista o unisex che aveva appunto la caratteristica di usare lo stesso tipo e stile di abiti per ambo i sessi. Questo costume si distingueva anzitutto per l'introduzione di pantaloni nell'abbigliamento femminile poi tutto un corredo che li seguiva come stivali simili, camice, giubbotti in jeans, tutto della stessa stoffa e dello stesso colore

per ambo i sessi. Essendo la donna vestita esattamente come l'uomo, non era meraviglia che incontrando una coppia per la strada e osservandola stando alle spalle, a volte non si riusciva a distinguere chi era l'uomo e chi era la donna!

Passarono alcuni anni e si ritornò alla gonna in una lunghezza più accettabile o poco più del normale ma ora si introducevano gli spacchi, che in pratica lasciavano scoperto ciò che la lunghezza sembrava volesse coprire o anche di più.

Era evidente che anche in questo costume il motivo ispiratore non erano la dignità e la modestia, ma ben altri moventi.

Tra le novità più recenti che non possono passare sotto silenzio rientra quella del costume di scoprire la parte centrale del corpo. Maglie, camicie, camicette, pullover o giacche tutte di dimensioni piuttosto corte in modo da permettere che una fascia del ventre risulti piuttosto libera e palesemente visibile. Il vero disgusto di tanti si registrò quando si introdussero gonne e pantaloni a vita bassa, così da scoprire parti sempre più intime del corpo umano. Tutti si rendevano conto che la moda e la moralità andavano per due strade totalmente diverse. Quanto poco c'era e c'è di dignitoso in questi tipi di abbigliamento la gente di buon senso lo esprimeva con i propri commenti spontanei. "Che vergogna" dicevano alcuni! "Ma dov'è il senso del pudore" osservavano altri? "S'è perso ogni cosa" affermavano ancora altri! Non solo i cre-

denti e religiosi, ma anche la gente comune rimaneva scandalizzata e disgustata per tanta sfrontatezza e palese immoralità. Come sempre però questo avveniva agli inizi, perché dopo qualche anno, ci si faceva l'abitudine e ciò che una volta era considerato provocante e disgustoso, anche se a malincuore, alla fine si finiva per accettarlo rassegnandosi all'idea che i tempi sono cambiati.

Riflettendo su questi fenomeni, non risulta difficile convincersi che l'abbigliamento è una delle tante espressioni dello stato decadente e corrotto della società. Quanto più ci si allontana dalla fede e si perdono di vista i nobili valori, gli ideali e il senso di dignità, tanto più questo si riflette nei vari comportamenti dell'essere umano e anche nel suo modo di vestire e di comportarsi. Ci può essere quindi armonia tra il disgustoso e il dignitoso? Possiamo considerare come luce ciò che è tenebre? Possiamo fare delle tendenze della carne il nostro criterio morale e spirituale? Non è forse scritto che la carne desidera e cerca ciò che è contrario allo spirito e che non si sottomette alla volontà di Dio perché non comprende le cose dello spirito e non ha nemmeno le capacità per sottomettersi ad esse? Come popolo del Signore abbiamo ricevuto chiare istruzioni che ci fanno distinguere la luce dalle tenebre e la verità dall'errore e dovremmo rimanere fermi di fronte alle minacce che sembrano voler abbattere ogni moralità e spiritualità. Col tempo opinioni ed idee possono infiltrarsi anche nelle nostre file e con esse la moda con tutti i suoi effetti negativi. Il popolo del Signore deve levarsi e

chiudere le porte a tali influenze, prima che gli effetti distruttivi si facciano sentire. Con questo obiettivo mettiamo a disposizione di tutti i cari fratelli e sorelle testi biblici e testimonianze col vivo augurio che il Signore ci protegga da questa marea inondante e che come popolo possiamo tutti esser trovati fedeli e all'erta, uniti e spiritualmente preparati per il ritorno Signore.

# I. DALLA GLORIA ALLE VESTI SACRE

## **Dio veste l'uomo di gloria**

Nel creare l'uomo e la donna il Signore li rivestì di un abito che nessun uomo potrà mai imitare né immaginare. Era l'abito di luce e di gloria che riceverono da Dio mentre erano alla sua immagine. Quell'abito tanto bello dell'innocenza non era il prodotto di gusti o modelli umani e in esso non si trovava nemmeno una fibra di origine o di produzione terrena. "Erano avvolti dalla luce come lo erano gli angeli celesti", è scritto nello Spirito di profezia (The Story of Redemption, p. 38,1). Era una "luce chiara e perfetta che... li circondava e illuminava tutto ciò cui si avvicinavano" (Selected Messages, vol. 1, p. 290. 3). Finché l'uomo rimase in armonia con Dio la sua luce lo rivestiva e la gloria lo accompagnava ovunque, godendo dell'innocenza e della felicità che caratterizzano la santità dei pensieri e della condotta delle creature di Dio.

## Nudità e vestito

Subito dopo aver peccato, l'uomo fece una triste constatazione, si accorse di esser nudo. "Allora si apersero gli occhi di ambedue e si accorsero di essere nudi" (Genesi 3:7). Il peccato lo aveva spogliato dell'abito di gloria che lo rivestiva e lo aveva lasciato completamente nudo e in preda alla vergogna delle proprie azioni. La Scrittura riferisce che provarono tanto disgusto per quella condizione miserabile che "cucirono delle foglie di fico e fecero delle cinture per coprirsi" (Genesi 3:7).

Potevano delle foglie di fico nascondere la loro miseria?

Quando udì la voce di Dio, Adamo ebbe persino paura e andò a nascondersi, tanta era la vergogna che provava per la sua nudità. "Poi udirono la voce dell'Eterno DIO che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno; e l'uomo e sua moglie si nascondono dalla presenza dell'Eterno DIO fra gli alberi del giardino. Allora l'Eterno DIO chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?» (Genesi 3:8,9). Egli rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino, e ho avuto paura perché ero nudo, e mi sono nascosto» (Genesi 3:10). Non c'era abito che lui potesse indossare per coprire le sue miserie. "Le foglie di fico – scrive la messaggera del Signore – rappresentano gli argomenti usati per coprire la disubbidienza. Quando il Signore richiama l'attenzione dell'uomo e della donna alla verità, inizia la preparazione di qualche tipo di coper-

tura per nascondere la nudità dell'anima, ma la nudità del peccatore non può essere coperta" (Review and Herald, 15 novembre 1898).

Allora fu di nuovo il Signore a far loro un abito adeguato per coprirli e proteggerli dal freddo e dal caldo. "Poi l'Eterno DIO fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì" (Genesi 3:21). Così il Signore stesso vestì l'uomo e ciò che il Signore ha coperto l'uomo non lo dovrebbe scoprire.

## **Nudità e sue conseguenze**

In proposito si racconta la storia di Noè. Egli piantò una vigna e un giorno "bevve del vino e si ubriacò, e si scoperse in mezzo alla sua tenda" (Genesi 9:21). Fu un errore da parte sua. Poteva immaginare quel che ne sarebbe seguito? "Cam, padre di Canaan, vide la nudità di suo padre e andò a dirlo ai suoi due fratelli di fuori" (Genesi 9:22). Ecco un secondo errore, dal quale si deduce che, quando ci vestiamo in modo non adeguato, sbagliamo noi e induciamo gli altri a fare dei passi errati. Diventiamo come una tentazione per gli altri!

Completamente diverso fu l'atteggiamento dei fratelli di Cam. Non solo non videro la nudità del padre, ma cercarono di coprirla. "Ma Sem e Jafet presero un mantello, se lo misero sulle loro spalle e, camminando all'indietro coprirono la nudità del loro padre; e, siccome avevano le loro facce rivolte dalla parte opposta, non videro la nudità del loro padre"



(Genesi 9:23). Il solo pensiero di essersi scoperto faceva provare inevitabilmente un certo disagio a Noè. Il fatto poi che il figlio parlasse di lui e della sua condizione agli altri, rendeva la cosa pubblica e rivelava il suo atteggiamento di leggerezza e mancanza di rispetto nei confronti del padre.

La conseguenza fu che “Quando Noè si svegliò dalla sua ebbrezza, seppe quello che gli aveva fatto il figlio minore, e disse: «Maledetto sia Canaan! Egli sia il servo dei servi dei suoi fratelli!» (Genesi 9:24,25). Non è senza ragione che un commentario cattolico scrive: “Noè s’inebriò perché non conosceva ancora gli effetti del vino, essendo stato egli il primo ad estrarlo dall’uva. L’effetto della sua involontaria ubriachezza fu che egli dormì in una posizione sconcia, e si denudò. L’uomo che si ubriaca perde il controllo di se stesso e cade nell’impurità. Noè non cadde nell’impurità, ma si denudò sconciamente; con questo Dio ci mostra tutto l’orrore dell’ubriachezza. Cam, figlio minore di Noè, visto il padre in quello stato, andò a dirlo ai fratelli per prenderne giuoco. Fu un gravissimo peccato questo, poiché Cam peccò con gli sguardi e pose in derisione il proprio padre. Ma gli altri fratelli, con un procedimento che rivela la loro ingenuità e purezza, andarono a ricoprire il padre, camminando a ritroso, per non vederlo, e gli gettarono addosso un mantello ch’essi avevano posto sulle loro spalle... Noè non maledisse Cam per il peccato commesso, perché non volle maledire uno che era stato benedetto da Dio nell’uscire dall’arca. Maledisse invece il figlio di lui, Canaan, che

aveva dovuto prender parte del turpe gioco del padre. Con questa maledizione Noè mostrò tutto il suo orrore per l'impurità, e disse implicitamente che essa è un peccato che attrae la divina maledizione anche nella vita presente. Egli poi, siccome dicono gli interpreti, guardò profeticamente il futuro, giacché i Cananei furono perversi e furono soggiogati per le loro iniquità dagli Ebrei, discendenti di Sem” (Dain Cohenel, La Sacra Scrittura, Psicologia-Commento-Meditazione, volume I, La Genesi, 1930, pp. 127,128).

Ancor più significativa è la testimonianza data dallo Spirito di profezia: “Il peccato contro natura di Cam, oltre a rivelarci che egli aveva perso da tempo il senso del rispetto filiale, manifestava vigliaccheria e malvagità. Queste caratteristiche negative si trasmisero in Canaan – suo figlio – e nei suoi posteri che, persistendo in un comportamento colpevole, provocarono la condanna di Dio. D'altra parte, il rispetto manifestato da Sem e Jafet per il padre, e quindi per i principi divini, rappresentò la premessa di un luminoso futuro per i loro discendenti... La stirpe di Canaan conobbe invece le forme più degradanti del paganesimo. Tuttavia, trascorsero diversi secoli prima che la maledizione profetica condannasse alla schiavitù questi popoli. Dio sopportò la loro malvagità e la loro corruzione finché questa non superò i limiti della sua pazienza. Allora essi furono privati della loro libertà e divennero schiavi dei discendenti di Sem e di Jafet” (Patriarchi e profeti, p. 94).

In questo episodio abbiamo quindi vari insegnamenti come: 1) non bisogna esporsi con il proprio corpo agli occhi degli altri; 2) bisognerebbe piuttosto cercare di evitare di dirigere lo sguardo su ciò che non è opportuno perché può determinare pensieri e azioni sconvenienti; 3) bisognerebbe cercare di fare in modo che l'errore degli altri sia corretto piuttosto che palesato.

Quali conseguenze può portare dunque una scena, un semplice sguardo, un comportamento! Come in una scalinata, ogni scalino che scendiamo ci fa scendere sempre più in basso, così è con gli sguardi, i pensieri e i sentimenti!

### **Spogliati dei loro ornamenti**

Non possiamo disconoscere che ciascun articolo d'abbigliamento che indossiamo rivela il nostro modo di pensare e le nostre convinzioni. Particolare attenzione in merito va dedicata agli ornamenti che, sebbene non usati da Dio nel vestire i nostri progenitori, col tempo, come altre pratiche e costumi, si andarono introducendo nel popolo fino a riscontrarli anche nella famiglia dei patriarchi. Gli ornamenti non solo in principio non furono dati da Dio e non rispecchiano gli ideali divini, ma in più casi il Signore ha operato per liberare i suoi seguaci da questi oggetti che spesso lo separano da lui. Così fu per la prima volta ai giorni di Giacobbe, quando si richiese una riforma tra i suoi familiari.

“DIO disse a Giacobbe: «Levati, sali a Bethel e dimora là; e fa' in quel luogo un altare al Dio che ti apparve, quando fuggivi davanti a tuo fratello Esaù». Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: «Rimuovete dal vostro mezzo gli dèi stranieri, purificatevi e cambiate le vostre vesti; Poi leviamoci e andiamo a Bethel, e io farò là un altare al Dio che mi esaudì nel giorno della mia avversità e che è stato con me nel viaggio che ho fatto». Allora essi diedero a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che avevano e gli orecchini che portavano agli orecchi; e Giacobbe li nascose sotto la quercia che si trova vicino a Sichem (Genesi 35:1-4). Durante il soggiorno in Egitto sembra che Israele abbia perso la luce ricevuta al tempo di Giacobbe e il popolo, benché schiavo, ricadde nell'uso di portare ornamenti quali anelli ed orecchini d'oro. L'episodio del vitello d'oro rivela tale condizione. “Aaronne rispose loro: «Staccate gli anelli d'oro che sono agli orecchi delle vostre mogli, dei vostri figli e delle vostre figlie e portatemeli». Così tutto il popolo staccò gli anelli d'oro che avevano ai loro orecchi e li portò ad Aaronne, il quale li prese dalle loro mani...” (Esodo 32:2-4).

Tuttavia, non sembra che in quella circostanza gli israeliti si siano liberati completamente dai loro ornamenti, perché anche dopo è riportato che continuavano a portarli; allora il Signore li invitò espressamente a toglierseli.

“Quando il popolo udì queste dure parole, fece cordoglio e nessuno mise i propri ornamenti. Infatti il

SIGNORE aveva detto a Mosè: «Di' ai figli d'Israele: "Voi siete un popolo dal collo duro; se io salissi per un momento solo in mezzo a te, ti consumerei! Ora, dunque, togliti i tuoi ornamenti e vedrò come io ti debba trattare"». E i figli d'Israele si spogliarono dei loro ornamenti, dalla partenza dal monte Oreb in poi” (Esodo 33:4,5 NR).

Per il bene spirituale del suo popolo il Signore chiese che fosse costruito un santuario per il quale tra l'altro era necessario metallo prezioso come oro e argento. “Poi Mosè parlò a tutta l'assemblea dei figli d'Israele e disse: «Questo è ciò che l'Eterno ha ordinato, dicendo: Prendete tra di voi un'offerta all'Eterno; chiunque è di cuore generoso recherà un'offerta all'Eterno: oro, argento e bronzo” (Esodo 35:4, 5). Cosa si realizzava in questo modo? Chiedendo un'offerta del genere egli praticamente toglieva gli ornamenti d'oro e d'argento dalle mani degli uomini e ne faceva piuttosto un dono consacrato al suo santo nome.

### **Vesti sacre per i sacerdoti**

Menzionando il sacerdozio, siamo comunemente portati a pensare alle funzioni sacre dei ministri di culto come quelle che si svolgevano nel santuario. Se la nostra mente viene guidata in quella direzione, allora noteremo che nei piani di Dio, per quel santo ministero sacerdotale, si richiesero abiti corrispondenti che riflettevano in tutto la santità di tali funzioni.

“A tuo fratello Aaronne farai dei paramenti sacri, in segno di dignità e di gloria” (Esodo 28:2). In una versione moderna lo stesso versetto è reso nel modo seguente: “Per Aronne tuo fratello, farai abiti sacri per mostrare la dignità della sua funzione sacerdotale” (Esodo 28:2 LC). Altri testi ribadiscono:

“Poi prenderai le vesti e rivestirai Aaronne della tunica, del mantello dell'efod, dell'efod e del pettorale, e lo cingerai della cintura artisticamente lavorata dell'efod” (Esodo 29:5).

Dopo la descrizione viene la consacrazione tanto delle persone quanto delle vesti.

“Poi rivestì Aaronne della tunica, lo cinse con la cintura, gli fece indossare il mantello, gli mise l'efod, e lo cinse con la cintura artisticamente lavorata dell'efod, con la quale gli fissò l'efod addosso. Gli mise pure il pettorale e sul pettorale pose l'Urim e il Thummim. Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la piastra d'oro, il santo diadema, come l'Eterno aveva ordinato a Mosè... Mosè prese quindi dell'olio dell'unzione e del sangue che era sopra l'altare e lo spruzzò su Aaronne, sulle sue vesti, sui suoi figli e sulle vesti dei suoi figli con lui; così consacrò Aaronne, le sue vesti, i suoi figli e le vesti dei figli con lui” (Levitico 8:7-9,30).

Come si nota gli abiti sacerdotali son definiti a giusta ragione “vesti sacre” o “paramenti sacri”.

“E le vesti sacre di Aaronne passeranno ai suoi figli dopo di lui, perché siano unte in loro e consacrate in loro. Quel figlio che diviene sacerdote al suo posto le indosserà per sette giorni, quando entrerà nella tenda di convegno per fare il servizio nel luogo santo” (Esodo 29:29,30).

“I paramenti per le cerimonie, i paramenti sacri per il sacerdote Aaronne e i paramenti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio” (Esodo 31:10 NR).

“Poi, con le stoffe di color violaceo, porporino e scarlatto, fece delle vesti ben lavorate per servire nel santuario, e fecero le vesti sacre per Aaronne, come l'Eterno aveva ordinato a Mosè” (Esodo 39:1).

“Rivestirai Aaronne delle vesti sacre, lo ungerai e lo consacrerai, perché mi serva come sacerdote” (Esodo 40:13).

Da questo concetto di paramenti sacri la Scrittura ne fa derivare un altro, quello di esser rivestiti di giustizia e di salvezza. “I tuoi sacerdoti siano rivestiti di giustizia, e cantino di gioia i tuoi santi... rivestirò i suoi sacerdoti di salvezza, esulteranno i suoi santi con grida di gioia” (Salmi 132:9,16).

In collegamento con tali abiti speciali la messaggera del Signore fa notare: “Ai sacerdoti, in armonia con il loro ufficio, fu assegnato un abito speciale. «A tuo fratello Aaronne farai dei paramenti sacri, in segno di dignità e di gloria» (Esodo 28:2) era l'istruzione divina trasmessa a Mosè... Ogni cosa collegata con l'abbigliamento e il contegno dei sacerdoti

doveva esser tale da impressionare il potatore con il senso della santità di Dio, la santità del suo culto e della purezza richiesta a coloro che venivano alla sua presenza. Non solo il santuario in se, ma anche il ministero dei sacerdoti doveva servire «di esempio ed ombra delle cose celesti» (Ebrei 8:5)” (The Faith I Live By, p. 195.3).

“Si dice comunemente – osserva un autore – che l’abito non fa il monaco, e sta bene se s’intende che non basta l’appa- renza per formare un religioso, ma l’uniforme ha una grande influenza sulla forma- zione del cuore ed è un ricordo vivo dei nostri doveri particolari...”. Facendo sempre riferimento all’abito appropriato, lo stesso autore aggiunge che esso “in- duce l’anima al decoro, alla serietà, all’ordine, e le ricorda efficacemente che essa è separata dal mon- do e deve essere tutta di Dio” (Dain Cohenel, La Sa- cra Scrittura, Psicologia-commento-meditazione, vol. 3, Numeri-Deuteronomio, 1931, pp. 127,128).

Nel Nuovo Testamento il sacerdozio non è limi- tato all’ordine levitico, ma si estende all’insieme di tutti credenti che formano il popolo di Dio, e non è cosa da poco. “... voi siete una stirpe eletta, un re- gale sacerdozio – scrive l’apostolo Pietro –, una gen- te santa, un popolo acquistato per Dio, affinché pro- clamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce” (1 Pietro 2:9).

Essere al servizio del Signore è certo un gran privilegio che fa di noi suoi ministri. Come tali, se non è chiesto nel Nuovo Testamento l’uso degli stessi



paramenti, si rende necessario per lo meno un abbigliamento adeguato, che denoti debitamente la santità e la dignità dell'ufficio che ci è stato affidato. Perciò la messaggera del Signore scrive:

“Non dobbiamo trascurare il nostro abbigliamento. Per amore del Cristo, di cui siamo testimoni, dobbiamo cercare di vestirci nel miglior modo possibile. Pensando al servizio del tabernacolo, ci rendiamo conto quanto Dio sia stato preciso nel descrivere ogni piccolo dettaglio che riguardava gli abiti di coloro che dovevano officiare in sua presenza. Da ciò possiamo capire come egli si interessi all'abbigliamento di coloro che lo servono. Le indicazioni relative all'abito di Aronne sono molto dettagliate: si trattava di un abito simbolico. Anche quelli dei discepoli del Cristo devono essere simbolici. Dobbiamo rappresentarlo sempre. L'accuratezza, la modestia e la semplicità devono caratterizzare ogni elemento del nostro aspetto esteriore. La Parola di Dio non approva affatto i cambiamenti nel nostro modo di vestire quando avvengono per seguire la moda e per uniformarsi ai gusti della società. I cristiani non devono scegliere un tipo di abbigliamento sontuoso e costoso” (Messaggi ai giovani, p. 250).

Altri testi inoltre, facendo appello alla nostra coscienza, aggiungono:

“Come figli ubbidienti, non conformatevi alle concupiscenze del tempo passato, quando eravate nell'ignoranza, ma come colui che vi ha chiamati è

santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta” (1 Pietro 1:14,15).

“Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che guerreggiano contro l'anima. Comportatevi bene fra i gentili affinché, là dove vi accusano di essere dei malfattori, a motivo delle buone opere che osservano in voi, possano glorificare Dio nel giorno della visitazione” (1Pietro 2:11,12).

“Per vivere il tempo che resta nella carne non più nelle passioni degli uomini, ma secondo la volontà di Dio. Basta a noi infatti il tempo della vita che abbiamo trascorso a soddisfare le cose desiderate dai gentili, quando camminavamo nelle dissolutezze, nelle passioni, nelle ubriachezze, nelle gozzoviglie, nelle baldorie e nelle abominevoli idolatrie” (1Pietro 4:2,3).

# II. VESTIRSI COME POPOLO DI DIO

## **Per ricordare i comandamenti del Signore**

Gli abiti non dovrebbero solo proteggere il corpo dal freddo e dal caldo e coprire con pudore le parti meno nobili. Secondo la Sacra Scrittura il credente dovrebbe sempre rivelare e ricordare la sua fede in Dio anche con il modo di vestire. Il brano che segue presenta la necessità della santità, che si estende al pensiero, al comportamento e all'abbigliamento.

“L'Eterno parlò ancora a Mosè dicendo: «Parla ai figli d'Israele e di' loro che si facciano, di generazione in generazione, delle frange agli angoli delle loro vesti e che mettano alle frange di ogni angolo un cordone violetto. Sarà una frangia alla quale guarderete per ricordarvi di tutti i comandamenti dell'Eterno e metterli in pratica, e per non seguire invece il vostro cuore e i vostri occhi che vi portano alla fornicazione. Così vi ricorderete di tutti i miei comandamenti e li metterete in pratica, e sarete santi per il vostro DIO” (Numeri 15:37-40).

“Metterai delle frange ai quattro angoli del mantello con cui ti copri” (Deuteronomio 22:12).

Il modo di vestire non dev'essere quindi solo un'espressione dei gusti personali e delle nostre preferenze, che variano da individuo a individuo e nello stesso individuo da un momento all'altro. Se così fosse l'abbigliamento diventerebbe solo una vuota manifestazione del continuo mutamento dei gusti e delle preferenze del momento. Secondo questi brani biblici l'abito deve andare ben al di là di tutto questo in quanto il nostro modo di vestire ha effetti su noi stessi e sugli altri.

## **Frangia e riforma dell'abbigliamento**

Confermando questo, la messaggera del Signore scrive:

“Qui il Signore comandò espressamente un accorgimento molto semplice dell'abbigliamento dei figli d'Israele con lo scopo di differenziarli dalle nazioni idolatre che li circondavano. Guardando la peculiarità del loro abito dovevano ricordare di essere il popolo che osservava i comandamenti di Dio e che egli aveva operato in modo miracoloso nel portarli dal giogo dell'Egitto al suo servizio, ad essere per Lui un popolo santo. Non dovevano seguire i propri desideri o imitare le nazioni idolatre che li circondavano, ma rimanere come un popolo distinto e separato in modo che tutti quelli che li osservavano avrebbero potuto dire: Questi sono coloro che il Signore ha tratto

dall'Egitto, coloro che osservano la legge dei Dieci Comandamenti. Un israelita era riconosciuto come tale non appena veniva visto, perché con dei semplici mezzi il Signore l'aveva appartato come suo.

L'ordine dato da Dio ai figli d'Israele di collocare una frangia di colore violetto nelle loro vesti non doveva avere un'influenza diretta sulla loro salute, ma solo ricordare come il Signore li avrebbe benedetti tramite l'ubbidienza e rammentare le supreme richieste di Yahweh in modo da impedire che si confondessero con le altre nazioni nelle loro feste caratterizzate dall'ebbrezza, dal mangiar carne di maiale e cibi dannosi alla salute. Il Signore desiderava che il suo popolo adottasse la riforma dell'abbigliamento non solo per distinguerlo dal mondo come suo "popolo peculiare", ma perché una riforma nell'abbigliamento è essenziale alla salute fisica e mentale. Il popolo di Dio in grande misura ha perso la sua peculiarità e gradualmente è andato imitando il mondo, mescolandosi con esso fino al punto da diventare in molti aspetti assai simile ad esso. Questo dispiace al Signore che lo guida come anticamente guidò i figli d'Israele ad uscire dal mondo, a dimenticare le pratiche idolatriche e a non seguire i propri cuori, perché non sono santificati, o i loro sguardi che li hanno allontanati da Dio ed indotti ad unirsi al mondo" (Testimonies for the Church, vol. 1, pp. 524, 525).

Continuando sullo stesso tema, la messaggera del Signore aggiunge significativamente:

“Per noi la riforma dell’abbigliamento corrisponde alla frangia di colore violetto dell’antico Israele... Nella sua provvidenza il Signore ci ha donato la luce della riforma sanitaria per comprenderla in tutti i suoi aspetti, per seguire la luce che ci apporta e, mettendoci nel giusto rapporto con la vita, aver la salute con cui glorificare il Signore ed essere una benedizione per gli altri” (Testimonies for the Church, vol. 3, p. 171.1).

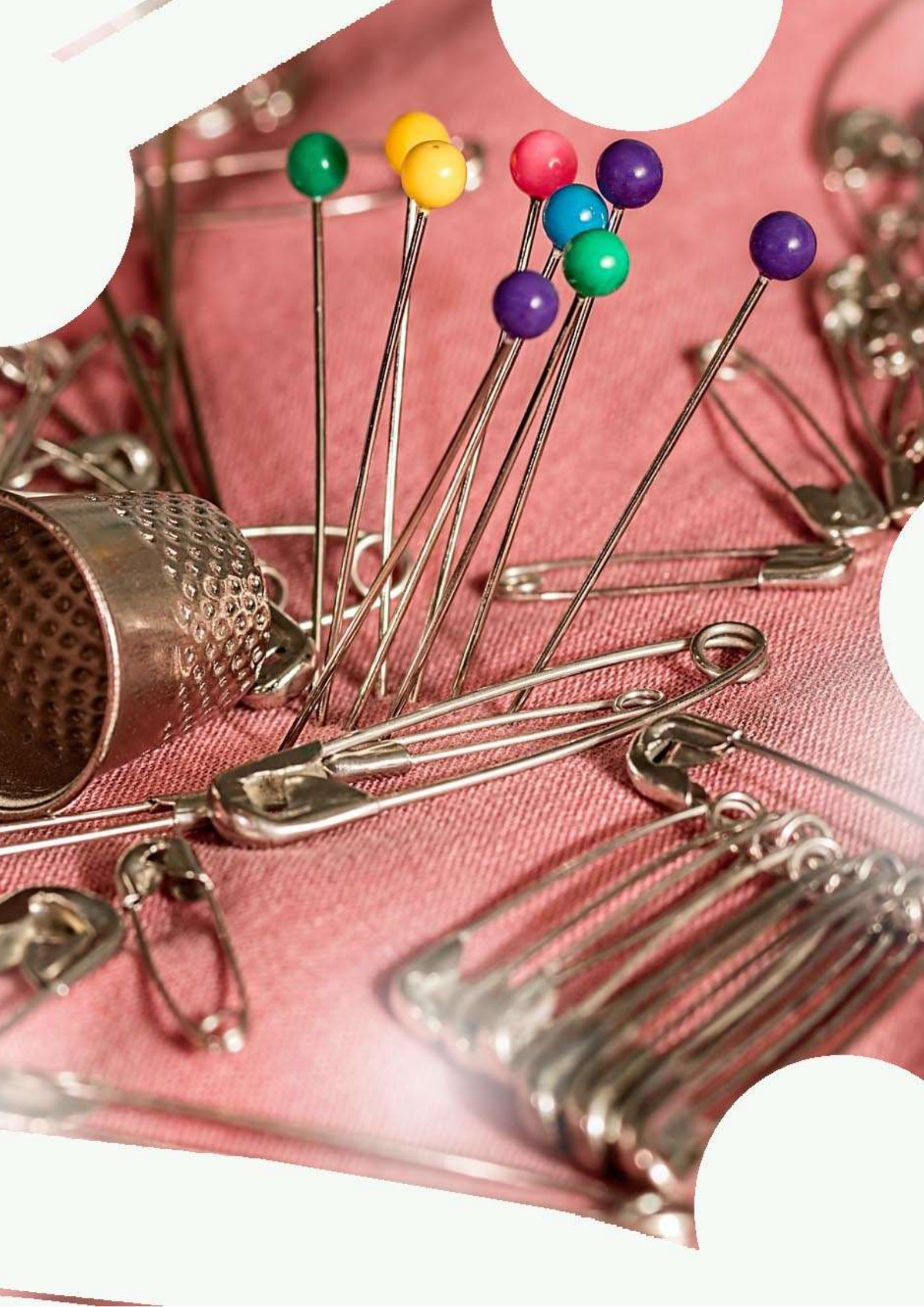
### **Un esempio per noi**

“Al popolo di Dio attualmente – precisa ancora lo Spirito di profezia – non si richiede di avere un segno speciale nei propri abiti, ma nel Nuovo Testamento spesso ci viene presentato l’antico Israele come esempio. Se il Signore all’antico popolo diede istruzioni tanto definite circa gli abiti, ai nostri giorni non avrà il medesimo interesse per il suo popolo? Il loro abbigliamento non si dovrebbe distinguere da quello del mondo? Non dovrebbe il popolo di Dio, che è il suo tesoro speciale, cercare di glorificare il Signore persino con i suoi abiti? Non dovrebbe essere un esempio in fatto di abbigliamento e con la semplicità del suo stile costituire una riprensione all’orgoglio, alla vanità e alla stravaganza mondana di coloro che amano il mondo? Dal suo popolo Dio richiede che ciò avvenga” (Selected Messages, vol. 2, pp. 473,474).

## Vestiamoci alla gloria di Dio

Non dimentichiamo che lo sguardo di per sé è portato alla vanità e i pensieri umani sono inclini allo sbandamento e al tradimento del Signore. Non si potrà mai sottolineare abbastanza che l'abbigliamento del credente dovrà essere modesto e decoroso, in grado di esprimere la fede che professiamo e di rappresentare una vera testimonianza del Vangelo in cui crediamo. Chiediamoci quindi: il modo in cui ci stiamo vestendo, ci spinge a Dio o segue i nostri desideri? E' un incoraggiamento alla fedeltà e una testimonianza per gli altri o una rivelazione della nostra vanità? Ricordiamo a noi stessi e agli altri i comandamenti del Signore per metterli in pratica o semplicemente i nostri gusti e le nostre preferenze? Possa il nostro costante desiderio esser quello di fare "tutto alla gloria di Dio" (1 Corinzi 10:31 NR).

"Dio che prende cura degli stami, dei pistilli, della corolla di un fiore – scrive un autore cattolico –, non disdegna di occuparsi anche dell'ornamento dell'abito, perché esso concorreva a educare l'anima all'ordine ed al decoro. Non è tanto del fiocco che Dio si preoccupa, quanto del decoro e dell'ordine, di cui l'ornamento dell'abito era un'espressione ed un incitamento" (Dain Cohenel, La Sacra Scrittura. Psicologia-commento-meditazione, vol. 3, Numeri-Deuteronomio, 1931, p. 536).







# III. RISPETTO PER L'ORDINE naturale

## **Qualcosa che il Signore detesta**

Tra i preziosi insegnamenti sugli indumenti da usare per non disonorare il suo nome con il nostro modo di vestire, nella sua Parola il Signore ci dà anche il seguente:

“La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO” (Deuteronomio 22:5). Questo è il testo secondo la Nuova Diodati; nella Nuova Riveduta cambia qualche parola, ma la sostanza rimane praticamente la stessa:

“La donna non si vestirà da uomo, e l'uomo non si vestirà da donna poiché il SIGNORE, il tuo Dio, detesta chiunque fa tali cose” (Deuteronomio 22:5).

Si noti che nella prima frase la Nuova Diodati traduce: “La donna non indosserà abiti da uomo” e la Nuova Riveduta, “La donna non si vestirà da uomo”. In entrambi i casi ciò che risulta vietato alla donna è indossare “abiti da uomo” o vestirsi “da uomo”.

Tuttavia c'è qualche versione che non usa né il termine "abito" né quello di "vestire", come per esempio la famosa versione inglese del Re Giacomo (King James Version) o la Bibbia cattolica del Pontificio Istituto Biblico:

“La donna non porterà addosso quel che appartiene ad un uomo, né l'uomo indosserà un abito femminile: poiché tutti quelli che fanno tali cose sono un'abominazione al Signore tuo Dio” (Deuteronomio 22:5, King James Version).

“Non si tolleri un arnese da uomo addosso a una donna, né un uomo indossi una veste da donna, poiché è un'abominazione per il Signore, tuo Dio, chiunque fa tali cose” (Deuteronomio 22:5, La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali con note, a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma, Casa Editrice Adriano Salani, Firenze 1962).

In cosa consiste la differenza? Cos'è propriamente vietato alla donna? Cosa intende dire realmente il versetto quando fa riferimento a quel che il Signore detesta?

La “Versione del Re Giacomo” afferma che la donna non deve portare addosso “quel che appartiene ad un uomo” e la Bibbia cattolica traduce che non deve indossare “un arnese da uomo”. Questa Bibbia cattolica nelle note non spiega il termine “arnese”, ma ammette che si tratta in ogni caso di

un'«indecenza morale» e applica il versetto di Deuteronomio 22:5 come un divieto dei travestimenti delle religioni pagane del tempo.

“Tali travestimenti, oltre all'indecenza morale, erano sovente usati in superstiziosi riti dalle religioni pagane” (La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali con note, a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma, Casa Editrice Adriano Salani, Firenze 1962, nota a Deuteronomio 22:5).

Un'altra Bibbia cattolica che non usa il termine “arnese” ma la parola “abito”, fa il seguente commento. “Questi travestimenti, sempre riprovevoli, assumevano nei riti dei popoli cananei un carattere superstizioso e particolarmente scandaloso” (La Sacra Bibbia, Edizioni Paoline, Roma, 1958, nota a Deuteronomio 22:5). Così in entrambi i casi il versetto viene inteso anzitutto come un riferimento a quei tempi per pratiche che sono sempre riprovevoli e in entrambi i casi le note delle due Bibbie applicano il testo ai travestimenti, ma la portata del testo di Deuteronomio è ben più ampia.

## **Il Signore li creò maschio e femmina**

Per costituzione naturale sin dalla creazione il Signore ha disposto che nella specie umana ci fosse una distinzione tra maschio e femmina, tra l'uomo e la donna, perciò nel rapporto creativo è scritto: “Poi DIO disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del

mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su tutta la terra, e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Così DIO creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di DIO; li creò maschio e femmina". (Genesi 1:26,27).

Pochi capitoli dopo è ripetuto lo stesso particolare: "Li creò maschio e femmina, li benedisse e diede loro il nome di uomo, nel giorno in cui furono creati" (Genesi 5:2).

Ai suoi giorni Gesù ribadisce la stessa realtà: "Ed egli, rispondendo, disse loro: «Non avete voi letto che chi li creò da principio, li creò maschio e femmina?»" (Matteo 19:4).

Non è sorprendente pertanto che nella sua legge ci troviamo di fronte a norme che sanciscano il rispetto di tale ordine naturale, come quelle di Deuteronomio 22:5. "La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO".

Cosa si afferma in questo versetto? Qual è il suo contesto? Quali principi vengono stabiliti? Quali sono le sue motivazioni e finalità? Queste e molte altre domande sono state poste ed è bene procedere alla sua analisi dividendolo nelle sue tre frasi che lo costituiscono:

1. La donna non indosserà abiti da uomo.
2. Né l'uomo indosserà abiti da donna.

3. Perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno.

### **La donna non indossi abito maschile**

La prima frase nel far riferimento alla donna e al suo abbigliamento usa il termine “abiti”: “La donna non indosserà abiti da uomo”. Il corrispondente termine ebraico per “abiti” è “keli” e in realtà è una parola che ha vari significati e può esser tradotta con “oggetto”, “strumento”, “sacca da pastore”, “masserizie”, “bagagli”, “ornamento”, “arnesi”, “armi”, “corazza” ed altro. (cfr. Brown-Driver-Briggs, A Hebrew and English Lexicon, pp. 479-480; S. R. Driver, A Critical and Exegetical Commentary on Deuteronomy in ICC, Edinburgh: T&T Clark, 1902, p. 251).

Secondo certi dizionari “keli” ha non meno di ventisette significati e ciò sta a indicare quanto ampia sia la sua portata. Di fronte a tanta ricchezza di significati non dovrebbero esserci dubbi che la donna non dovrebbe indossare o portare addosso nulla di quel che comunemente appartiene all'uomo in quanto potrebbe darle un aspetto maschile, siano oggetti, ornamenti o capi di vestiario. Con riferimento a Deuteronomio 22:5 comunque la traduzione più frequente nelle varie versioni è quella di “abiti” o “indumenti”, quindi l'insegnamento divino è che la donna non dovrebbe indossare per lo meno abiti o indumenti maschili. Dopo aver considerato questa prima parte del testo biblico, volgiamo lo sguardo all'ambigua

moda unisex con camicie, giubbotti e pantaloni dello stesso colore, della stessa stoffa, dello stesso stile per uomo e per donna. La donna odierna si veste completamente da uomo, a volte con lo stesso tipo di stivaletti e con i capelli tagliati alla maschietta. La sua immagine di donna è quasi cancellata; non doveva indossare nulla di ciò che appartiene al genere maschile è invece è proprio l'opposto, indossa capi di vestiario che generano confusione. Tutto ciò non può che dispiacere al Signore che vede cancellata la linea divisoria stabilita sin dalla creazione.

### **L'uomo non indossi abito femminile**

La seconda frase del versetto biblico è una continuazione della prima e presenta il divieto fatto all'uomo: "Né l'uomo indosserà abiti da donna". Qui la parola "abiti" è la traduzione dell'ebraico "simlah" che viene tradotta in italiano con "vesti" o "vestiti" e può indicare tunica, mantello o altro indumento atto ad avvolgere e coprire la persona (Genesi 35:2; Esodo 22:26; Deuteronomio 8:4; 10:18; 21:13; 22:3) (cfr. P. J. Harland, "Menswear and Womenswear: A Study of Deuteronomy 22:5" in Expository Times, Vol. 110, No. 3, Harland, December 1998, pp. 73-76).

Benché tuniche e mantelli in quei tempi fossero usati tanto dagli uomini quanto dalle donne, da questo versetto si comprende che esisteva una differenza tra gli abiti maschili e quelli femminili, perché la nor-

ma vieta all'uomo di indossare "abiti da donna". Come la donna non dovrebbe indossare abiti da uomo così l'uomo non dovrebbe indossare abiti da donna. Per cui il senso è che tanto la donna quanto l'uomo non dovrebbero scambiare gli abiti che sono caratteristici dell'altro genere perché ciò potrebbero creare confusione. Qual è invece la realtà dei nostri giorni? Gli uomini hanno prima cominciato a portare anelli, poi braccialetti e collanine. Quindi sorse la moda che introduceva novità nell'acconciatura e gli uomini si presentarono con capelli lunghi da arrivare fino alle spalle e da allora si cominciò a parlare di "capellone" o "hippie".

A tutto questo si aggiunse la moda unisex, l'uso degli orecchini, e poi i tatuaggi e i piercing! Secondo certi siti internet l'ultima moda ha lanciato orologi e borse a tracolla unisex, "abiti unisex intercambiabili", "maschi in gonna e femmine in pantaloni... con vestiti che possono entrare nell'armadio di entrambi". "Le nuove frontiere della moda – continua un sito – prevedono l'annullamento della differenza tra i sessi, proponendosi di vestire non un uomo o una donna ma semplicemente un individuo, qualunque sia la sua identità".

Fratelli e sorelle, il mondo va a capofitto per la sua strada fino a scendere ai livelli di Sodoma e Gomorra. Chi vogliamo seguire noi? E' veramente tempo di distaccarci dai desideri della carne che non si sa dove ci condurranno per tornare con tutto il cuore alla Parola del Signore.

## Chi lo fa è in esecrazione all'Eterno

La terza frase ci presenta la valutazione divina di tale violazione: “Perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno”. Dopo la duplice proibizione, prima alla donna e poi all'uomo, qui ci troviamo di fronte ad una valutazione o ad un giudizio che non lascia spazio a idee blande o facoltative. Il termine ebraico “tow'ebah” è qualcosa di ripugnante, disgustoso, ed esecrabile, assolutamente da evitare e condannare. Qualcosa che non sembra limitarsi all'abbigliamento in se, ma che fa pensare anche ad un collegamento con atti idolatrici o ad immoralità come in Levitico 18:22, “Non avrai relazioni carnali con un uomo, come si hanno con una donna: è cosa abominevole”.

In una società ben caratterizzata come quella di allora che distingueva profondamente l'uomo dalla donna e il ruolo dell'uno dal ruolo dell'altra, se qualcuno scambiava gli abiti destava inevitabilmente sospetto e tale individuo si rendeva inevitabilmente abominevole.

La frase “Chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno”, fa pensare che il divieto della pratica di scambiare gli abiti fosse motivato da scopi sessuali corrotti: l'uomo che usava abiti femminili lo faceva perché cercava di farsi passare da donna tra le donne per scopo immorale, o per effeminatezza, quindi con scopi non meno ripugnanti e immorali. La donna che si vestiva da uomo rivelava da parte sua l'intenzione di farsi passare come tale per aver accesso tra



gli uomini a scopo immorale o di avere tendenze perverse come quelle dell'omosessualità. Nell'un caso come nell'altro tale comportamento costituiva una cosa vergognosa, ripugnante e assolutamente da detestare.

Se le motivazioni delle due proibizioni bibliche erano queste, che dire allora delle tendenze odierne a scambiare gli abiti e principalmente della donna che si veste in modo sempre più simile all'uomo? Ovviamente non si può dire che dietro l'atteggiamento della donna moderna che si veste con abiti maschili ci siano sempre e in ogni caso intenzioni perverse. In una società come la nostra, in cui è la moda a introdurre certi costumi, non si può dire e non si dovrebbe nemmeno pensare che tutte le donne che fanno uso di abiti maschili lo facciano perché mosse da tendenze perverse come l'omosessualità. Dare un giudizio del genere sarebbe sicuramente fuori luogo e il credente dovrebbe assolutamente astenersene perché è anche scritto che l'amore "non sospetta il male" (1 Corinzi 12:5).

D'altro canto se è la moda stessa a lanciare certi costumi e l'individuo si veste in modo misto perché segue l'onda dei tempi, questo cambia qualcosa? Certo si deve riconoscere che non è perfettamente la stessa cosa indossare certi abiti per fini corrotti o indossarli semplicemente perché di moda; son due cose profondamente diverse. Ci potrà essere meno colpa e meno responsabilità in chi lo fa solo per mo-

da. Questo però, sia ben chiaro, non cambia i principi divini. Semmai cambia il movente dell'individuo, e la misura della sua responsabilità, ma non ciò che il Signore ha stabilito.

I moventi odierni di chi segue la moda unisex potranno essere quello di attirare l'attenzione per essere ammirati dagli altri, il desiderio di mettersi in mostra, l'ambizione di liberarsi dai costumi convenzionali comunemente accettati. Può essere l'idea di innovare e presentare qualcosa di nuovo, la pretesa di conquistare un certo senso di libertà, l'illusione di liberarsi dalle inibizioni o la vanità di farsi un nome ed essere sulla bocca di tutti o di altro ancora.

Moventi diversi dalla sensualità o dall'omosessualità, ma sempre in opposizione al piano divino manifestato sin dalla creazione dell'uomo; sempre frutto della carnalità e della concupiscenza umana, pertanto da riprovare ed evitare.

La proibizione divina non era motivata solo dall'intenzione corrotta del portatore dell'abito proibito. Se il nostro abito è improprio, anche se noi non ci pensiamo, possiamo comunque suscitare impressioni, pensieri e stimoli di carattere immorale negli altri. Ciò che è vietato, è vietato perché non è adeguato in sé, non solo per le intenzioni equivoche che può avere o non avere il portatore. Portare gli abiti dell'altro sesso, quali che siano le intenzioni di chi li indossa, è improprio e immodesto. Quindi anche se oggi in tanti casi non c'è l'intenzione della pervers-

sione o della seduzione, questo non autorizza nessuno a sorvolare il principio divino, perché in ogni caso è scritto che “chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno”.

Che il divieto biblico valga anche per i nostri giorni lo afferma anche la messaggera del Signore: “Il Signore ha stabilito che ci sia una netta distinzione tra l’abbigliamento dell’uomo e quello della donna ed ha considerato il tema d’importanza tale da dare istruzioni specifiche in merito, perché se lo stesso abbigliamento fosse adottato da entrambi i sessi si creerebbe confusione e grave aumento della criminalità” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 460,1). In seguito avremo modo di notare che esistono varie testimonianze analoghe a questa.

### **Consenso di vari autori**

Nonostante quanto sin qui considerato, nella mente di qualcuno Deuteronomio 22:5 potrà non essere del tutto convincente, dato che si tratta di un testo molto dibattuto e che non tutti lo interpretano allo stesso modo. Tuttavia qui va osservato che, pur essendo vero che esistano sfumature diverse, non son pochi gli autori di varia estrazione che nel testo ci vedono lo stesso principio, cioè quello del rispetto dell’ordine naturale da rispettare anche nell’abbigliamento. Di proposito riportiamo una serie di citazioni precisando che nella stragrande maggioranza si tratta di opere non avventiste.

Tra gli autori di opere si possono menzionare per esempio il riformatore Giovanni Calvino, John Wesley che fu fondatore del Movimento Metodista, Keil & Delitzsch, Albert Barnes, Jamieson, Fausset e Brown, René Pache, David e Pat Alexander, McGee J. Vernon, il “Daily Bible Commentary”, “Expositor’s Bible Commentary”, gli autori de La Bible Annotée, Marco Antonio Pérez. Tra gli avventisti si possono ricordare Samuele Bacchiocchi ed altri. Tra questi autori c’è chi ritiene che ci siano più ragioni per giustificare la legge di Deuteronomio 22:5 come per esempio il travestimento, i culti idolatrici, i costumi cananei o altro. Dai commentatori delle diverse chiese e comunità il testo è visto su sfondi vari e sono state date sfumature diverse, non sono tuttavia ignorati certi aspetti fondamentali. C’è per esempio chi parzialmente applica la prima parte del versetto non ad abiti ma a strumenti, anche di guerra, che potevano esser portati dall’uomo e non dalla donna e viceversa. C’è chi lo interpreta, come abbiamo visto, riferito ai travestimenti allo scopo di nascondere la propria identità per una qualche ragione non lecita. Vi sono altri che ci vedono un riferimento ai riti magici del mondo pagano dai quali il Signore avrebbe voluto tenere lontano il suo popolo. Poi non manca chi pensa che si tratti di una proibizione collegata con i culti idolatrici dei pagani, dove sembra che gli uomini si vestissero da donna e viceversa e praticassero atti immorali. Ci sono altri i quali credono che Deuteronomio 22:5 si possa riferire a due o a più di questi casi allo stesso tempo o forse a situazioni che a noi

sfuggono. E' significativo però notare pure che, pur provenendo dalle fonti più diverse, sui grandi temi di fondamentale importanza nelle citazioni che seguono c'è un notevole consenso.

Un primo gruppo di citazioni ci vede riferimenti alle religioni cananee con i loro costumi idolatrici e al rispetto dell'ordine naturale stabilito da Dio.

“Una legge che compare solo qui e solitamente interpretata come diretta contro il simulato cambio del sesso nella religione cananea... E' possibile che la motivazione provenga dalla ripugnanza israelita per tutto ciò che è innaturale, anche se in realtà non abbiamo certezza su ciò che ci fosse dietro tutto ciò” (The Interpreter's Bible).

“Deuteronomio 22:5... La proibizione di scambiarsi i vestiti aveva lo scopo di evitare l'eccitazione sessuale, tipica della religione cananea” (Ralph Gower, Usi e costumi dei tempi della Bibbia, Elle Di Ci, Torino, 1990, p. 20).

“La differenza voluta da Dio tra uomo e donna si deve già vedere anche nell'abbigliamento. Simile scambio di abiti non costituisce solo un perversimento dell'ordine naturale, ma era anche un'occasione per mostruose immoralità che si commettevano in tutti gli antichi popoli pagani confinanti durante le feste alle loro divinità” (Jubiläumsbibel, nota a Deut. 22:5).

“La distinzione dei sessi per mezzo dell'abbigliamento dev'essere mantenuta per la nostra castità e

per quella del prossimo. Alcuni pensano che si riferisca ai costumi idolatrici dei gentili in quanto nel culto di Venere le donne indossavano una corazza e gli uomini abiti femminili. [Deuteronomio 22:5] Vieta la confusione nella disposizione e nelle questioni inerenti i sessi. Probabilmente questo scambio di vestiti era usato col fine di trovare un'opportunità per commettere delle impurità e pertanto è proibito" (Matthew Henry, Matthew Henry's Commentary on the Whole Bible).

Una sintesi della stessa opera, facendo riferimento a tutto il capitolo di Deuteronomio 22, dà un commento assai interessante:

“La provvidenza divina si estende perfino alle cose più minuscole e così anche i suoi percetti... Tuttavia la tendenza di queste leggi, che sembrano delle minuzie, è che facendo parte delle norme divine, devono essere considerate cose grandi. Se vogliamo dimostrare di essere il popolo di Dio, dobbiamo aver rispetto per la sua volontà e la sua gloria e non per i vani costumi di questo mondo. Perfino nell'indossare i nostri abiti, come nel mangiare e bere, tutto dev'esser fatto con la seria considerazione di preservare la nostra purezza del cuore e delle azioni e quella degli altri. Il nostro sguardo dev'esser sincero, il cuor innocente, il comportamento coerente” (Matthew Henry's Concise Commentary).

Come il precedente commentario, qualcuno interpretando questo versetto nel suo contesto di Deuteronomio 22:5-12, afferma che “questa proibizione

tocca un tema frequente nel Levitico, l'impropria mescolanza delle categorie" (The Schocken Bible).

### **Distinzione anche negli abiti**

Un aspetto che in fatto di abbigliamento non va ignorato è quindi quello di conservare e rispettare la differenza naturale dei sessi tra uomo e donna, cioè che si mantenga la distinzione tra abiti maschili e abiti femminili. Su questa realtà si fonda il principio della distinzione; come sono stati creati uomo e donna, così si devono distinguere nel vestire, ognuno con i propri caratteri somatici che li caratterizzano.

Se il principio appartenesse solo al passato, l'applicazione del testo sarebbe molto limitata e nel nostro caso in realtà non avrebbe più molto da dirci. Potremmo tranquillamente scambiarci gli abiti e gli uomini vestirsi da donne e le donne da uomini senza alcun problema e senza sentire senso di ribrezzo, come si prova quando non riusciamo a capire chi abbiamo davanti. Ci sentiremmo di andare così lontano?

Un altro gruppo applica Deuteronomio 22:5 ai travestimenti e sancisce il rispetto per le distinzioni naturali provenienti dalla creazione.

“L'uso degli abiti del sesso opposto fu vietato perché oscurava la distinzione dei sessi e violava una parte essenziale dell'ordine della vita creata. Forse quest'uso era associato e promuoveva l'o-

mosessualità... Esiste certa evidenza che i travestimenti erano collegati con il culto di divinità pagane” (John F. Walvoord, Roy B. Zuck, The Bible Knowledge Commentary).

Il sesso si deve distinguere dal vestito. “Sebbene in certi momenti nei templi pagani si supponessero dei travestimenti, è probabile che qui si faccia riferimento a pratiche indecenti e frivole della vita comune; costumi propriamente proibiti poiché l’adozione dell’abbigliamento di un sesso da parte dell’altro è un oltraggio al decoro che cancella le distinzioni di natura favorendo fiacchezza ed effeminatezza nell’uomo, impudenza e audacia nella donna come pure leggerezza e ipocrisia in tutti e due. In breve, ciò apre la porta all’influsso di quei tanti mali che tutti quelli i quali portano l’abito dell’altro sesso son definiti come «un abominio all’Eterno»” (Jamieson, Fausset, Brown, Commentary Critical and Explanatory on the Whole Bible).

“Ritrovandosi solo qui nel Pentateuco, questo statuto vieta all’uomo d’indossare qualunque articolo dell’abbigliamento o dell’ornamento femminile o alla donna d’indossare qualunque articolo dell’abbigliamento o dell’ornamento maschile... Questo esempio vietava specificamente il travestimento. Le distinzioni stabilite alla creazione tra uomo e donna dovevano essere mantenute senza eccezione” (The MacArthur Study Bible).



“La proibizione alla donna di portare abbigliamento maschile e all’uomo di indossare abiti femminili difficilmente può riferirsi al travestimento. Sebbene l’evidenza di travestimenti nelle antiche religioni cananee non sia conclusiva, l’inserimento di questa norma tra le cose vietate che il Signore detesta suggerisce un serio problema, un problema che comporta alienazione dal Signore a causa dell’adozione delle pratiche religiose vietate. In questo divieto sono comprese molto probabilmente pratiche sessuali illecite – inclusa l’omosessualità (Levitico 18:22; 20:13) –. Tuttavia, siccome altrove la Scrittura afferma che le differenze naturali tra uomo e donna sono di origine divina, queste differenze non si dovrebbero trascurare o camuffare...” (The Expositor’s Bible Commentary, vol. 3, p. 135).

Una posizione intermedia è quella del Commentario Biblico Avventista e di un commentario cattolico che in Deuteronomio 22:5 ci vedono tanto un riferimento ai costumi pagani e al travestimento, quanto alla necessità di mantenere la distinzione voluta da Dio.

“Questo probabilmente si riferisce al costume pagano – piuttosto comune in certi paesi odierni – di un simulato cambio del sesso per scopi immorali, uomini che indossano abiti femminili, che imitano le loro maniere ed offrono i loro corpi per scopi immorali. La parola qui tradotta “quel che appartiene” è usata per molti articoli diversi dall’abbigliamento, come “gioielli” (Genesi 24:53), “armi” (Genesi 27:3),

“masserizie” (Genesi 31:37), “armatura” (1 Samuele 14:1,6), “sacca da pastore” (1 Samuele 17:40), “oggetti” (Nahum 2:9). Dio fece l’uomo maschio e femmina e la distinzione così ordinata dev’essere onorata e rispettata. Il desiderio di minimizzare questa distinzione si sviluppa da bassi ideali e contribuisce all’immoralità” (The Seventh-day Adventist Bible Commentary, (Washington, D.C.: Review and Herald Publishing Association, 1978, commento a Deuteronomio 22:5).

“... fuga da qualunque uso pagano. I pagani sollevano nelle feste dei loro idoli scambiarsi i vestiti; gli uomini si mascheravano da donna e viceversa; era un uso orribile che dava luogo a molte immoralità. A ciascuno quello che gli spetta, anche nel vestito; la donna è donna, e vesta con i suoi abiti, e così l’uomo. Non può la donna usurpare l’abito virile, anche se le torna più comodo, e così l’uomo non può usare abiti femminili...”.

“Mosè dice che una donna non può indossare abiti da uomo, né viceversa, e dice che questa è un’abominazione per il Signore. Letteralmente si parla di vestito, ed è un dovere strettissimo di ogni uomo e di ogni cristiano il rispettare questa legge. Le donne che oggi tendono a mascolinizzare i loro abiti, non riflettono che è un’abominazione innanzi a Dio il portare la chioma tagliata alla foggia degli uomini, l’indossare abiti maschili, o il ridurre i loro abiti a quella foggia...”

Non è fuori posto aggiungere qui che sono assolutamente illecite e proibite le trasformazioni mascherate nelle quali i due sessi si scambiano gli abiti. Chi fa questo, anche nell'intimità della famiglia, offende gravemente Dio" (Dain Cohenel, La Sacra Scrittura. Psicologia-commento- meditazione, Numeri-Deuteronomio, 1931, pp. 535, 539, 540; opera cattolica).

Molto significativi sono pure quei commenti che vedono nel divieto una prevenzione contro l'indecenza, la fornicazione e l'adulterio.

“«La donna non indosserà abiti da uomo...» perché sarebbe molto indecente ed impudente e contrario alla modestia del suo sesso... «Né l'uomo indosserà abiti da donna...» perché tradirebbe l'effeminatezza e fiacchezza di uomini indecorosi e aprirebbe la via a molte disonestà, dando all'uomo l'opportunità di mischiarsi tra le donne e così commettere fornicazione e adulterio con loro. Il proposito di questa legge sembra quello di prevenire ciò e preservare la castità e, poiché in natura si fa distinzione dei sessi, è appropriato e necessario che questo sia noto nella differenza degli abiti, altrimenti potrebbero derivarne molti mali. Si tratta di un precetto che armonizza con la legge e con la luce proveniente dalla natura...

«Perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO », ciò che costituisce una ragione sufficiente per non seguire tale pratica. Da questa clausola alcuni sono stati indotti a concludere che era motivata da certi costumi di questo tipo caratte-

ristici dei culti idolatrici, che son sempre un'esecrazione per il Signore" (The New John Gill Exposition of the Entire Bible).

"Anche questa disposizione raccomanda la modestia in generale e in essa il Signore anticipa il pericolo, nel caso le donne dovessero ostinarsi nella dimenticanza della modestia, o gli uomini dovessero degenerare nell'effeminatezza indegna della loro natura. L'abbigliamento in se stesso non sarebbe così importante, ma siccome è vergognoso per gli uomini divenire effeminati e anche per le donne rasentare la mascolinità nei propri abiti e gesti, vengono prescritti appropriatezza e modestia, non solo per ragioni di decoro, ma perché non accada che certo tipo di libertà alla lunga porti a qualcosa di peggio... Pertanto modestia nel modo di vestire è un'eccellente prevenzione della modestia stessa" (John Calvino, Harmony of the Law, vol. 3, p. 87, commentario online).

Ai precedenti sono da aggiungere gli studiosi che in Deuteronomio 22:5 vedono sancito il rispetto per l'ordine stabilito originariamente da Dio.

"Se accettiamo la tesi della "designata distinzione" di Deuteronomio 22:5 (con la quale io son d'accordo), ecco cosa afferma effettivamente la Scrittura:

1) I sessi dovrebbero essere distinti.

2) I cristiani non dovrebbero indossare abiti o ornamenti che sono comuni all'altro sesso. Da ciò possiamo inferire che nell'abbigliamento dobbiamo mantenere l'appropriata distinzione dei sessi"

(Ryan DeBarr, Strangest Argument for the KJV ever, articolo online).

“Come la proprietà del prossimo doveva essere sacra nelle stime di un israelita, così anche la divina distinzione dei sessi, che era rispettata come sacra nella vita civile attraverso l’abbigliamento peculiare di ogni sesso, doveva essere non meno ma addirittura più santamente rispettata... Kaliy (OT: 3627) non significa semplicemente veste né solo armi, ma include ogni tipo di utensile domestico (come in Esodo 22:6 (ebr. v. 7); Levitico 11:32; 13:49). Il progetto immediato di questa proibizione non era quello di prevenire la licenziosità o di contrastare le pratiche idolatriche... ma di mantenere la santità di quella distinzione dei sessi che era stata stabilita dalla creazione dell’uomo e della donna e in relazione alla quale Israele non doveva peccare. Ogni violazione o cancellazione di questa distinzione – quale potesse essere persino ad esempio l’emancipazione di una donna – era innaturale e pertanto un’esecrazione agli occhi di Dio” (Keil & Delitzsch, Commentary on the Old Testament).

“Potrò non essere al passo con i tempi, ma io credo che sia vero anche oggi che la donna si veda meglio se si veste da donna e l’uomo si veda meglio se si veste da uomo” (McGee J. Vernon, Thru The Bible with J. Vernon McGee).

“Poiché questo altera l’ordine della natura e rivela che tu disprezzi il Signore” (The Geneva Study Bible).

“Il versetto 5 sorge dall’interesse della Scrittura nel proteggere le distinzioni stabilite nella divina creazione. [Deuteronomio 22:5] Non specifica particolari forme di vestire per i due sessi; queste varieranno legittimamente nel tempo e nello spazio. Ciò che è condannato è il perverso abuso del costume corrente; e poiché questo è un’abominazione al Signore, dobbiamo considerare questa legge come permanente e rispettarne la sua saggezza” (Daily Bible Commentary).

“In ambedue i casi [cioè tanto per l’uomo quanto per la donna] è proibito per motivo di decenza, in modo che gli uomini non confondessero quei sessi che Dio aveva distinto; che si potessero evitare tutte le apparenze di male, giacché lo scambio degli abiti è un segno di effeminatezza per l’uomo e di arroganza per la donna, e di leggerezza e irritabilità in ambedue; e per stroncare tutti i sospetti e le occasioni cui questa pratica apre largamente la porta” (John Wesley, John Wesley's Notes on the Bible).

“La distinzione tra i sessi è naturale e stabilita divinamente e non può essere trascurata senza immodestia e conseguente pericolo della purezza” (Albert Barnes’, Notes on the Bible).

“Rispetto dell’ordine naturale, incluso nel vestimento. Tutto ciò che tende a cancellare la differenza dei sessi è interdetto come essendo contrario all’ordine della creazione” (La Bible Annotée, nota a Deuteronomio 22:5).

“Distinzione dei sessi... Regola che mira a proteggere dalla perversione e dall’immoralità” (David e Pat Alexander, Guida alla Bibbia, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, Milano, p. 201).

“Alla donna si proibisce l’uso di abiti da uomo e all’uomo si vieta l’uso di abiti della donna perché questo cancella la distinzione tra i sessi. Inoltre tra i pagani conduceva alle peggiori aberrazioni. Questa pratica porta e alla mollezza ed effeminatezza dell’uomo e all’immodestia della donna e il loro uso è un’esecrazione all’Eterno” (Marco Antonio Pérez, Instrucciones para la vida práctica: relaciones domésticas y sociales, Lección no. 10, articolo online).

Ci sono poi autori che non cercano di spiegare il motivo ma riconoscono esplicitamente la validità del divieto biblico:

“La legge di Mosè proibiva all’uomo di portare un abito femminile e alla donna di vestirsi da uomo (Deuteronomio 22:5; cfr. 1 Cor 11:6,14)” (René Pache, Nuovo dizionario biblico, Edizioni Centro Biblico, Napoli, 1981, art. “abbigliamento”, p. 16).

“Nell’abbigliamento i cristiani devono rispettare la distinzione di genere, indossando abiti che affermino la loro identità maschile o femminile. Questo principio è chiaramente insegnato nella legge che si trova in Deuteronomio 22:5, che proibisce di portare gli abiti del sesso opposto. La Bibbia annette grande importanza nella preservazione delle distinzioni del genere nell’abbigliamento...” (Samuele Bacchiocchi,

Biblical Principles of Dress and Adornment, Endtime Issues No. 61, 9 January 2001, articolo online).

Come si vede in questa lunga serie di citazioni ci troviamo di fronte a sfumature diverse. Ma pur con lievi variazioni, sostanzialmente tutti o quasi tutti questi autori riconoscono che Deuteronomio 22:5 sancisca la necessità di mantenere l'ordine stabilito da Dio sin dalla creazione e di evitare l'immoralità anche con il modo di vestire. Con una panoramica del genere ci rendiamo conto di trovarci di fronte alla posizione di rappresentanti e portavoce delle comunità più diverse, in certi casi di comitati veri e propri.

### **Costumi dell'epoca biblica**

Precisati alcuni concetti fondamentali di Deuteronomio 22:5, passiamo ora ad un altro aspetto sul quale è altrettanto necessario fare chiarezza. In certi ambienti esiste l'idea che non ci si dovrebbe soffermare tanto sul testo di Deuteronomio perché, si sostiene, alla fin fine allora tra il modo di vestire maschile e quello femminile non c'erano molte differenze. Lo stesso capo di vestiario era comune all'uno e all'altro sesso; la tunica indossava la donna e la tunica usava l'uomo. Il mantello portava la donna e altrettanto faceva l'uomo. Ovviamente ciò è vero, ma solo in parte, perché il fatto che tanto l'uno quanto l'altro sesso usassero lo stesso capo di vestiario, non significa che non ci fossero differenze tra la tunica dell'uomo e quella della donna. Non significa che



non si potesse distinguere chi era l'uomo e chi la donna, anzi era proprio il contrario. Le frasi del versetto: "La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna", stanno a dimostrare che c'erano abiti da donna e abiti da uomo e che un sesso non doveva usare quelli dell'altro per non confondersi l'uno con l'altro. Se non ci fosse stata tanta differenza e non era possibile fare distinzione, che senso avrebbe avuto il versetto biblico? Come si poteva rispettare il divieto? Come si poteva classificare vergognoso ed esecrabile il comportamento di chi non rispettava questa distinzione? Le differenze dunque c'erano ed erano note a tutti; tanto comunemente conosciute che non vengono nemmeno menzionate dettagliatamente!

Oggi però si conoscono poco e questa è una ragione per la quale le diversità di opinioni aumentano. Esistono dei testi che, basandosi sui dati forniti dalla Scrittura, ci danno un quadro chiaro e ampio. E' sufficiente consultarne alcuni per rendersi conto delle più comuni differenze allora esistenti tra gli abiti maschili e quelli femminili. Quali erano dunque le differenze tra gli abiti maschili e quelli femminili?

"Vesti maschili. Gli uomini israeliti – riferisce un Dizionario Biblico – portavano sul corpo... un indumento di lana o di lino (cfr. Deut 22:11), chiamato kuttonet (gr. chitón), tunica, che era fissato alla vita da una cintura della stessa stoffa o di cuoio; sopra la tunica il mantello. Come calzature usavano sandali di

legno o di cuoio. Il copricapo era formato da un panno avvolto attorno alla testa e fissato con cordicelle. La tunica era anticamente senza maniche e arrivava soltanto al ginocchio. I poveri la portavano di ruvido panno..., i ricchi di fin lino bianco... Poteva essere tessuta tutta d'un pezzo, come quella di Gesù...; variopinta..., di colore scarlatto... o di porpora... All'epoca dei patriarchi la tunica lunga con maniche era per gli uomini ancora un'eccezione...

Vesti femminili. Le donne israelite portavano pure la tunica con la cintura e il mantello. Ma esse preferivano le stoffe fini, i colori vivaci ed i ricami... La kuttonet [tunica] era lunga e con le maniche. Il velo era una caratteristica dell'abbigliamento femminile" (Alberto Ricciardi, in Dizionario biblico a cura di Giovanni Miegge, Feltrinelli, Milano, 1968, articolo "Vestimenta", pp. 617,618).

Dunque la tunica maschile arrivava soltanto al ginocchio e spesso era senza maniche; quella femminile era lunga fino alle caviglie e con le maniche. Le donne inoltre usavano colori propri, ricami e il velo sul capo.

"La prima cosa che un uomo indossava – scrive un altro testo di consultazione – era una fascia attorno ai fianchi o una specie di gonnellino dalla cintola alle ginocchia, e questo era tutto ciò che portava, quando faceva un lavoro pesante. Sopra tali elementari indumenti veniva una camicia o tunica di lana o lino, somigliante a un grande sacco: un lungo pezzo di stoffa piegato al centro e cucito ai lati con

apertura per le braccia e uno spacco per l'uscita della testa. Quella dell'uomo arrivava al polpaccio ed era colorata, di solito in rosso, giallo, nero o a strisce. Quella della donna scendeva alle caviglie e spesso era blu. Sovente essa era ricamata sullo sprone con disegni speciali. Ogni villaggio aveva il suo disegno tradizionale... Quando aveva bisogno di muoversi più liberamente per lavorare, [l'uomo] accorciava la tunica infilandone il lembo nella cintura, operazione detta "cingersi i fianchi" e sinonimo di preparazione ad agire. La donna poteva sollevare il lembo della sua lunga tunica e adoperarla come contenitore, per esempio per portare grano" (Ralph Gower, "Abbigliamento e moda" in Enciclopedia illustrata della Bibbia, Edizioni paoline, 1991, p. 204).

Di nuovo notiamo la differenza: la tunica dell'uomo arrivava al polpaccio e di solito era di color rosso, giallo, nero o a strisce; quella della donna scendeva fino alle caviglie e spesso era blu e ricamata sullo sprone.

"La tunica era l'indumento essenziale – scrive lo stesso autore in un'altra opera –. Era costituita da due pezzi di tessuto, uniti in modo che la cucitura risultasse orizzontale, all'altezza della vita. Quando nella lavorazione al telaio erano inserite strisce, queste risultavano verticali nel tessuto finito. Sotto molti aspetti la tunica assomigliava a un sacco. Si faceva un taglio a V per il capo e altri due per le braccia, agli angoli. Di solito le tuniche si vendevano senza il taglio a V, per dimostrare che si trattava di

capi nuovi. Il tessuto poteva essere di lana, di lino o anche di cotone. A seconda della disponibilità finanziaria di chi doveva indossarla. Tuniche fatte di tessuto di sacco o di peli di capra erano assai scomode, perché causavano irritazione alla pelle. Venivano quindi indossate in tempi di lutto e di penitenza. Le tuniche da uomo erano normalmente corte e variopinte; le tuniche delle donne arrivavano fino alla caviglia, erano di colore azzurro e i bordi intorno al colletto a V erano ricamati; talvolta i ricami servivano a indicare il villaggio o la regione del possessore...

Quando gli uomini dovevano lavorare o correre sollevavano il fondo della tunica e lo infilavano nella cintura per acquistare una maggiore libertà di movimento. Si diceva «cingersi i fianchi, e tale espressione divenne una metafora per indicare l'esser pronti»... Anche le donne sollevavano l'orlo della tunica quando dovevano trasportare oggetti da un luogo all'altro" (Ralph Gower, Usi e costumi dei tempi della Bibbia, Elle Di Ci, Torino, 1990, pp. 12-14).

“La tunica era un indumento... sia per gli uomini che per le donne, ... sovente la tunica degli uomini era più corta (fino al ginocchio) e quella delle donne più lunga (fino alle caviglie) e di colore azzurro” (Ralph Gower, Usi e costumi dei tempi della Bibbia, Elle Di Ci, Torino, 1990, p. 20).

Dunque la tunica era sempre tunica, identica o simile nella cucitura o come tipo di abito, ma era differente nella lunghezza e nei colori; quanto bastava

per differenziarle profondamente. Tutti gli autori ripetono praticamente la stessa cosa; ormai le differenze sono note e inconfondibili: le tuniche da uomo erano normalmente corte e variopinte; quelle delle donne arrivavano fino alla caviglia, avevano il bordo intorno al colletto o sullo sprone ricamato ed erano di colore azzurro. Le differenze erano tali che talvolta i ricami servivano persino a indicare il villaggio o la regione del possessore!

Sul modo in cui gli ebrei si vestivano mentre si trovavano in Egitto un altro autore scrive, confermando quanto già riportato.

“Durante il regno intermedio [periodo di Giuseppe] e nel periodo imperiale [tempo dell’Esodo] le donne comunemente indossavano un abito lungo, bianco, piuttosto aderente... sorretto alle spalle da strisce sufficientemente larghe e di una lunghezza che si estendeva fino alle caviglie” (Howard Frederic Vos, *Nelson’s New Illustrated Bible Manners & Customs: How the People of the Bible Really Lived*, Nashville, Tenn., T. Nelson Publishers, 1999, p. 66).

Circa il modo in cui si vestivano durante il percorso nel Sinai lo stesso autore osserva.

“Il resto del popolo si sarebbe vestito in grande misura come quando era in Egitto... Quanto è stato già detto in merito... si dovrebbe ripetere. Poiché nel Sinai durante il giorno è molto caldo, presumibilmente gli uomini spesso indossavano solo gonnellini di lino e le donne abiti leggeri a tutta lunghezza e poco

aderenti. Siccome però durante la notte nel Sinai è freddo, c'era la necessità di tenersi caldi. Perciò si può presumere che nelle elevate altitudini uomini e donne si provvedevano di lunghi mantelli da indossare durante la notte usandoli come coperte. I mantelli durante la notte si usarono come coperte persino nella Palestina del Nuovo Testamento” (Howard Frederic Vos, *Nelson's New Illustrated Bible Manners & Customs: How the People of the Bible Really Lived*, Nashville, Tenn., T. Nelson Publishers, 1999, p. 103).

“La donna di casa – riferisce infine un altro autore – tesseva e cuciva gli indumenti anche per se stessa. Indossava lo stesso tipo di tunica usato dagli uomini, ma il mantello era più ricco con una frangia lunga fino a coprirle i piedi” (AA. VV., *Gesù e il suo tempo*, Selezione dal *Readers Digest*, Milano, 1989, p. 98).

Quindi c'erano differenze non solo nella tunica ma anche nel mantello!

“Alcuni articoli dell'abbigliamento femminile avevano fino ad un certo punto lo stesso nome e la stessa formula basica di quella dell'uomo, ma c'era sufficiente differenza... in modo che nell'apparenza la linea di demarcazione tra uomo e donna fosse rivelata facilmente” (Diccionario Pictórico de Zondervan).

Così tutti gli autori ribadiscono che l'abito della donna era più lungo di quello dell'uomo e arrivava fino alle caviglie, mentre quello dell'uomo in generale arrivava fino alle ginocchia o ai polpacci. L'abito della

donna era ricamato e aveva certi colori; quello dell'uomo non aveva ricami ed era caratterizzato da altri colori. La donna infine portava il velo e l'uomo non ne portava. Nel periodo biblico dunque le differenze erano marcate e tali da ben distinguere la donna dall'uomo senza tanti problemi e questa è la ragione per la quale la Scrittura non specifica tanti particolari e vieta di confondere la differenza esistente.

Da questi dati risulta chiaro quindi che benché uomo o donna usassero la tunica, tra il modo di vestire maschile e quello femminile c'erano delle notevoli differenze che difficilmente potevano far scambiare un uomo per una donna e viceversa. Se non si poteva fare una distinzione, è ovvio che non si sarebbe potuto dare nemmeno una proibizione. Avrebbe avuto un senso detestare un comportamento, se poi non si sapeva neanche qual era il comportamento errato cui ci si riferiva? Proibizione e disapprovazione avevano un senso proprio perché era chiaro ciò che il Signore vietava e detestava.

La diversità di colore aveva un significato allora ed oggi. Essa è sufficiente per caratterizzare il sesso di una persona sin dalla nascita e questo fino ai nostri giorni. Nel caso di un lieto evento alla porta si suole appendere un fiocco; secondo il colore si capisce se si tratta di un bambino o di una bambina. Tra i giudei la differenza si nota anche nella biancheria del letto. Se si tratta di un bambino, infatti, la coperta della culla è di un colore, se invece è una bambina la coperta sarà di un altro.

Nella cultura popolare di tutte le civiltà l'ambiguità dei generi produce a dir poco sconforto e disgusto. È vista come qualcosa di degenerato e ripulsivo. Nella Scrittura è considerata come un'offesa alla morale che fa ribrezzo agli occhi del Signore. Possiamo immaginare che tanta ripugnanza per la promiscuità degli abiti fosse dunque solo qualcosa per i tempi antichi? Potremmo assistere oggi ad un simile scempio e tuttavia definire questo come qualcosa perfettamente morale e naturale? C'è qualche credente nella Sacra Scrittura che si sentirebbe di andare così lontano accettando che le donne si vestano da uomini e gli uomini da donna come qualcosa di normale? Se la coscienza si rifiuta di accettare tale degenerazione, la Scrittura più che mai. Dobbiamo allora renderci conto che si tratta di un principio sempre valido tanto allora quanto oggi! La Scrittura infatti c'insegna: "Astenetevi da ogni apparenza di male" (1 Tessalonicesi 5:22).



The background of the page is a close-up photograph of several large spools of blue thread. The threads are tightly wound and create a rich, textured pattern of blue and white. The lighting is bright, highlighting the individual strands of the thread.

# IV. ABITI NOSTRI e ABITI CELESTI

All'epoca del profeta Isaia, nell'ottavo secolo a. C., il popolo d'Israele si trovava in una forte decadenza spirituale; aveva raggiunto un punto tale che il Signore, paragonandolo ad una donna poco onesta, chiede: "Come mai la città fedele è divenuta una prostituta?" (Isaia 1:21). La stragrande maggioranza si era allontanata dal Signore ed è scritto che solo un piccolo rimanente rimaneva fedele. "Se l'Eterno degli eserciti non ci avesse lasciato un piccolo residuo, saremmo come Sodoma, assomiglieremmo a Gomorra" (Isaia 1:9).

## **Esibizione, orgoglio e decadenza**

La decadenza si notava sotto vari aspetti e tra questi nel comportamento frivolo e altezzoso delle donne; specialmente le giovani erano orgogliose e provocanti, cercando di far mostra di se stesse e degli ornamenti e abbigliamenti che indossavano. "L'Eterno dice ancora: «Poiché le figlie di Sion sono altezzose e procedono con il collo teso e con sguardi provocanti, camminando a piccoli passi e facendo tintinnare gli anelli ai loro piedi" (Isaia 3:16).

Il senso di responsabilità e di modestia era scomparso e gli insegnamenti e le esortazioni non venivano più ascoltati. Per indurle a riflettere e a correggere un procedere così mondano le parole non bastavano più, perciò fu annunciato. “Il Signore colpirà con la scabbia la sommità del capo delle figlie di Sion, e l'Eterno metterà a nudo le loro vergogne” (Isaia 3: 17).

Più che in altri passi, in questo capitolo vengono menzionati capi di abbigliamento di tutti i tipi e gli ornamenti più vari, caratteristici di un modo di vestire e di adornarsi vanitoso, orgoglioso e ormai mondano. Specialmente le donne erano così assorbite da tale mentalità e costumi che li consideravano come se fossero stati dei beni di cui non potevano più fare a meno; il giorno verrà però in cui sarà il Signore a toglierli loro d’addosso.

### **Ornamenti che il Signore toglierà**

“In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento degli anelli alle caviglie, i cappellini e le lunette, gli orecchini, i braccialetti e i veli, i turbanti, le catenine ai piedi, le cinture, i vasetti di profumo e gli amuleti, gli anelli, i gioielli al naso, gli abiti da festa, le mantelline, gli scialli e le borsette, gli specchi, le camicette, i cappucci e le vestaglie” (Isaia 3:18-23). Come vediamo si trattava di tutta una serie di beni voluttuari in cui spiccano ornamenti come orecchini, braccialetti, anelli e gioielli, non necessari alla salute e alla

protezione del corpo. A questi si aggiungevano capi di vestiario come camicette, vestaglie e cappucci chiaramente indossati per fare sfoggio e mostra di se stesse, per cui ovviamente attiravano la disapprovazione da parte del Signore.

## **La bellezza spirituale**

“Nel terzo capitolo della profezia d’Isaia – fa notare lo Spirito di profezia – si menziona il prevalente orgoglio delle “figlie di Sion” con lo scampanellio dei loro ornamenti... Com’è diversa questa immagine da quella che presentata l’apostolo Pietro, la donna timorosa di Dio la quale considera nel suo vero valore che l’“ornamento non sia quello esteriore: intrecciare i capelli, portare i gioielli d’oro o indossare belle vesti” e sceglie piuttosto di coltivare le bellezze dell’anima, appunto l’ornamento “di uno spirito dolce e pacifico, che è di grande valore davanti a Dio”. Era così che “si adornavano una volta le sante donne che speravano in Dio”, avendo una “casta condotta accompagnata da timore” (1 Pietro 3:1-5), contegno che rivelavano nella vita quotidiana e che costituiva un costante monito per le loro sorelle dall’atteggiamento stravagante” (Review and Herald, 4 marzo 1915; Bible Commentary, vol. 4, p. 1138.1).

Alla bellezza spirituale e interiore avevano preferito la vuota ostentazione esteriore, l’orgoglio e la superbia, il pavoneggiarsi e il civettare. Perciò giorno verrà in cui tutto questo finirà e si dovranno render

conto degli effetti di tanta vanità, quando, “invece di profumo vi sarà marciume, invece della cintura una corda, invece di riccioli calvizie, invece di una veste costosa un sacco stretto, un marchio di fuoco invece di bellezza. I tuoi uomini cadranno di spada, e i tuoi prodi in battaglia. Le sue porte gemeranno e saranno in lutto; tutta desolata siederà per terra” (Isaia 3:24-26).

Questa seria profezia non fu data solo per le ragazze e le donne dei giorni d’Isaia. “Mi fu mostrato – continua lo Spirito di profezia – che la profezia d’Isaia 3 si applica a questi ultimi giorni e i rimproveri son dati alle figlie di Sion che pensano solo all’apparenza e allo sfoggio. Leggiamo il versetto 25: “I tuoi uomini cadranno di spada, e i tuoi prodi in battaglia”. Vidi che questo versetto si adempirà esattamente. Giovani uomini e donne che si professano cristiani e che tuttavia non hanno un’esperienza cristiana e non hanno portato il peso di quello che vuol dire responsabilità individuale devono essere provati. Saranno umiliati fin nella polvere e desidereranno ardentemente avere un’esperienza nelle realtà divine, esperienza che non hanno avuto” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 270).

## **Abbigliamenti inutili**

Dal tempo del profeta Isaia il popolo avrebbe avuto tempo per riflettere e cambiare atteggiamento, ma non sembra che il messaggio abbia avuto grande

effetto. Passarono gli anni, alcune tribù fecero esperienze particolarmente dolorose come quelle della deportazione e dell'esilio e si giunge fino ai giorni di Ezechiele e di Geremia. Cosa scrive ai suoi giorni il primo di questi messaggeri del Signore? Rappresentando il popolo come una donna vanitosa che si adorna e si abbiglia, Ezechiele riferisce: "Inoltre hanno mandato a chiamare uomini da paesi lontani, ai quali è stato mandato un messaggero, ed ecco, quelli sono venuti. Per loro ti sei lavata, ti sei tinta gli occhi e ti sei abbigliata con splendidi ornamenti" (Ezechiele 23:40).

Il profeta ovviamente usa questi atteggiamenti in senso figurato, ma potrà la bellezza artificiale ed esteriore essere utile a qualcosa? Potrà garantire la protezione dalle forze del male o portare alcuna benedizione celeste? Cosa afferma Geremia, il secondo messaggero del Signore? Egli riferisce che la donna, intesa come immagine del popolo, potrà usare qualunque ornamento artificiale per cercare di farsi bella, ma lo farà invano, proprio inutilmente. "E tu, o devastata, che farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, anche se ti abbigliassi con ornamenti d'oro, anche se ti ingrandissi gli occhi con lo stibio, invano ti faresti bella" (Geremia 4:30).

Non è dunque la bellezza artificiale che dobbiamo cercare. La bellezza apparente potrà perfino darci l'illusione della vera bellezza, ma sarà un inganno perché cercherà di farci apparire proprio quello che non siamo e ci lascerà spiritualmente più vuoti di

prima. Potremo apparire belli all'uomo e a noi stessi, ma non al Signore, di fronte al quale siamo nudi e sporchi della peggiore sporcizia che è il peccato. In una visione comparve così persino il sommo sacerdote Giosuè che rappresentava il popolo, con vesti veramente sporche: "Or Giosuè era vestito di vesti sudicie e stava ritto davanti all'angelo" (Zaccaria 3:3). Come si sa le macchie e lo sporco sono simbolo del peccato.

### **L'abito più splendido**

Qual è però il desiderio del Signore? Sempre con riferimento al sommo sacerdote Giosuè fu dato l'ordine: «Toglietegli di dosso quelle vesti sudicie!». Poi disse a lui: «Guarda, ho fatto scomparire da te la tua iniquità e ti farò indossare abiti magnifici» (Zaccaria 3:4). Quale dovrebbe essere quindi il vivo desiderio di ogni figlio di Dio, specialmente dei giovani? Sarebbe splendido se ognuno desiderasse ardentemente e possedesse quegli "abiti magnifici" e meravigliosi che dà il Signore, "le vesti della salvezza" e il bellissimo ornamento del "manto della giustizia" che rappresentano il cambiamento e la ricchezza della nostra vita spirituale. Allora, come dice il profeta Isaia, ognuno esclamerà: "Io mi rallegrerò grandemente nell'Eterno la mia anima festeggerà nel mio DIO, perché mi ha rivestito con le vesti della salvezza, mi ha coperto col manto della giustizia..." (Isaia 61:10).



# V. L'Insegna- mento di Gesù

## **Un vestito particolarmente bello**

Attualmente uomini e donne si occupano continuamente non solo sul modo vestirsi in questa o in quell'occasione, ma spesso si preoccupano al punto da farsi assorbire per ore e ore da questo pensiero. Il vestire diventa come uno degli interessi primari della propria esistenza e per qualcuno il proprio gusto o la moda son diventati quasi come un vero e proprio idolo cui si sacrifica tempo e denaro a profusione. Ansietà, sollecitudini, preoccupazioni per raggiungere alla fine che cosa? Solo per ambizione, per fare sfoggio di questo o quell'abito che soddisfa i propri gusti!

In certi casi è possibile che l'abito sia davvero qualcosa di bello, tuttavia sarà sempre una bellezza relativa. Un giorno Gesù ha fatto un paragone tra il vestito dell'uomo più ricco e quello di un semplice e comune fiore del giardino, il giglio. Egli ha chiesto: "Perché siete in ansietà intorno al vestire? Considerate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico, che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito come uno di loro" (Matteo 6:28,29).

L'arte umana può cercare di imitare le bellezze della natura, ma non potrà uguagliare i suoi colori meravigliosi, le forme, le sfumature e i profumi delicati. Nemmeno l'abito più splendido e sontuoso di un sovrano si potrà mettere al suo paragone.

“Sui petali dei gigli – attesta lo Spirito di profezia – Dio ha scritto un messaggio che il nostro cuore comprenderà nella misura in cui dimenticherà la sfiducia, l'egoismo e le preoccupazioni divoranti. Perché nell'amore traboccante del suo cuore di Padre, Dio ci avrebbe dato... la grazia dei fiori se non per illuminare e per rallegrare la nostra vita? Noi avremmo potuto possedere tutto quello che è necessario alla nostra vita senza i fiori..., ma Dio non si è contentato di darci soltanto quello che è indispensabile alla vita. La bellezza delle cose create non è che un tenue raggio dello splendore della sua gloria...”  
(La vita migliore, pp. 97, 98).

E' l'abito di cui ci veste il Signore che dobbiamo desiderare perché questo è veramente splendido e se lo desideriamo e glielo chiediamo con tutto il cuore lui ce lo donerà. Gesù infatti ha affermato: “Ora se Dio riveste in questa maniera l'erba dei campi, che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più vestirà voi o uomini di poca fede?” (Matteo 6:30).

“Attraverso i fiori – continua lo Spirito di profezia – egli vuole attirare la nostra attenzione sulla bellezza della somiglianza al carattere di Cristo. Colui che ha dato tanta bellezza ai fiori, desidera ancor più che le anime siano rivestite delle perfezioni del Cristo.



Gesù c'invita a considerare come crescono i gigli dei campi; come spuntano sulla terra fredda e nera, o dal limo di un fiume, essi diffondono la loro grazia e il loro profumo. Vedendo il bulbo che lo produce, chi può immaginare la futura perfezione del giglio? Ma quando la vita datagli da Dio, che è nascosta nel suo cuore, risponde all'azione della pioggia e del sole, tutto questo dà agli uomini una visione di grazia e di bellezza che li stupisce. La stessa cosa è della vita che il Signore diffonde in ogni anima umana che si abbandona al ministero della sua grazia. Come la pioggia e il sole, essa pure dispensa a tutti i suoi benefici. E' la parola del Signore che fa sbocciare i fiori, e questa stessa parola è quella che produce in noi le grazie del suo Spirito" (La vita migliore, p. 98).

### **La veste più bella**

Tra le parabole di Gesù ce n'è una che potrebbe portare proprio questo titolo: la veste più bella. Di quale si tratta? E' la parabola del figlio prodigo. Ad un certo momento un giovane non si sente più a suo agio nella casa del padre. Desidera conoscere il mondo, fare nuove esperienze e vivere la sua vita. Così, avuta la parte dei suoi beni partì, sperperò e visse quella vita che pensava gli dovesse dare tante soddisfazioni. Ma non passò molto che si venne a trovare in serie difficoltà e pensò esser meglio fare ritorno a casa. In quale condizione era il suo abito? Sicuramente non degno di essere ammirato; forse

sudicio e lacero. Tant'è vero che il padre, diede ordine ai servi di rivestirlo. Ma di quale veste? Della veste più bella! Disse infatti ai servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo..." (Luca 15:22).

Dunque non il nostro abito, non quello che scegliamo noi né quello che acquistiamo con i nostri mezzi. Non quello secondo la moda propria o la moda del tempo; no. Tutto questo non potrà mai metterci in possesso dell'abito più bello; semmai ci ridurrà nella condizione in cui era il giovane dopo aver fatto la sua esperienza. La veste più bella non è di cucitura umana ma è un dono del Padre. Da parte nostra desideriamo essere come quel giovane quando voleva andare per la sua strada e fare la propria esperienza o vogliamo essere come lui con lo stato d'animo che aveva quando ritornò a casa e accettò l'abito che il Padre gli diede? E' una decisione che mette molto in gioco; da quale parte vogliamo collocarci?

## **L'abito di nozze**

Quanta importanza abbia l'abito appropriato e decente per Gesù è evidente anche da un'altra parabola che egli presentò. Nella parabola delle nozze alla fine viene messo in risalto che tutti gli invitati alla festa avrebbero dovuto avere non una veste qualsiasi, ma proprio "l'abito di nozze". In una festa come quella matrimoniale, specialmente se è poi quella del figlio di un re, siamo tutti convinti che sia normale

essere così, ma in quella circostanza ci fu un'eccezione. Un uomo non aveva l'abito adeguato. "Ora il re entrò per vedere quelli che erano a tavola e notò là un uomo che non aveva l'abito di nozze" (Matteo 22:11).

Non era certo un onore per l'ospite né tanto meno per il re che in quella singolare circostanza qualcuno fosse presente alla festa ma non si degnasse nemmeno di indossare un abito decente che il re stesso metteva a disposizione. Perciò la sua domanda: "Amico, come sei entrato qui senza avere un abito di nozze?" E costui rimase con la bocca chiusa" (Matteo 22:12).

Il resto della storia è veramente tragico in quanto la negligenza dell'ospite gli causò tanto disonore e perfino l'espulsione dalla sala del convito. In piena notte il re disse ai servi: "Legatelo mani e piedi, prendetelo e gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridor di denti" (Matteo 22:13).

Noi, per la nostra mentalità, potremmo pensare che l'abito alla fin fine non ha tanta importanza e che una cosa così esteriore difficilmente potrà determinare il trattamento che una persona riceverà. Eppure il tipo di abito che l'ospite indossava dimostrava se era disposto a sottomettersi alla volontà del re o no. E nel nostro caso? E' la stessa cosa, poiché il modo in cui ci vestiamo rivela chiaramente se siamo disposti ad accettare la volontà del Padre o se vogliamo fare a modo nostro. Avere o respingere l'abito appropriato è dunque determinante.

“L'abito di nozze della parabola – scrive la messaggera del Signore – rappresenta il carattere puro e immacolato che deve distinguere i veri seguaci di Cristo. Alla chiesa «è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro», «senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile». «Il lino fino son le opere giuste dei santi» Apocalisse 19:8; Efesi 5:27. La giustizia di Cristo, cioè il suo carattere perfetto, è trasmessa per fede a tutti coloro che lo accettano quale loro Salvatore personale. I nostri progenitori indossarono questo abito bianco di innocenza quando Dio li insediò nel giardino d'Eden. Là vivevano in piena sintonia con la volontà divina e amavano il Padre celeste con tutto il cuore. Una luce bella e soave, la luce di Dio, avvolgeva la santa coppia. Questo manto luminoso era un simbolo della loro innocenza e avrebbe continuato a rivestirli se fossero rimasti fedeli a Dio. Ma il peccato li separò da Dio e la luce che li circondava svanì.

Vergognandosi della loro nudità cercarono di sostituire l'abito celeste coprendosi con un intreccio di foglie di fico” (Parole di vita, pp. 215, 216).

Dunque vogliamo andare avanti con i nostri abiti o con quelli del Padre? Con la veste di fabbricazione umana o con quella di provenienza divina? Con la veste bella come quella di un giglio o con quella del figlio prodigo lontano da casa? Con la veste che ci permette la permanenza nella sala delle nozze o con quella che ci esclude dalla festa?

## Necessità di rinuncia

L'ospite delle nozze poteva pensare di avere il proprio abito e che quello era sufficiente, così come noi possiamo pensare di avere il nostro e che tutto vada bene. Lui non volle rinunciare alla sua idea e questo lo squalificò da ospite. Lo stesso può avvenire con ognuno di noi. Desideriamo essere presenti nella festa ma facendo a modo nostro. E' ammissibile questo per un discepolo di Cristo? Cosa ha richiesto il Signore ad ognuno che vuol divenire suo discepolo? Se vogliamo essere suoi discepoli dobbiamo apprendere la lezione della rinuncia. Gesù disse ai suoi discepoli e dice anche a noi: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16:24).

Cosa vuol dire rinunciare a noi stessi, alle nostre idee, abitudini e gusti? Significa continuare a soddisfare la nostra volontà sapendo che non corrisponde a quella del Signore? Cosa vuol dire seguire Gesù? Può mai comportare che possiamo liberamente andare per la nostra strada come il figlio prodigo? Riflettendo su questi insegnamenti di Gesù comprendiamo che dobbiamo abbandonare i nostri piani e rinunciare alle nostre vie per seguire quelli del Signore. Che Dio ci aiuti a realizzare questo ideale quindi anche per quel che riguarda l'abbigliamento e gli ornamenti. Considerando il suo gran sacrificio e l'esempio che ci ha donato, non ci sarà difficile realizzarlo.

## Necessità di sacrificio

Continuando il discorso sulla rinuncia notiamo che un altro dei famosi insegnamenti di Gesù è quello di rimediare al male compiendo se è necessario anche dei sacrifici. Le sue famose parole sono:

“Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te; poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo. (Matteo 5: 29)

“Ma chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata una macina d'asino al collo e che fosse sommerso nel fondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! Perché è necessario che avvengano gli scandali, ma guai a quell'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! Ora, se la tua mano, o il tuo piede, ti è occasione di peccato, mozzalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani e due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. Parimenti, se il tuo occhio ti è occasione di peccato, cavalo e gettalo via da te, è meglio per te entrare nella vita avendo un occhio solo che, avendone due, esser gettato nella Geenna, del fuoco” (Matteo 18:6 - 9).

In questo caso come in quello del discepolato non si parla direttamente di abbigliamento, ma di un argomento generale, di ciò che può far “cadere in peccato”. Come tale la sua portata è molto ampia ed è ovvio che si applicherà perfettamente anche

all'abbigliamento, per il quale il Signore ci richiede spirito di rinuncia e di sacrificio.

“Per impedire – commenta lo Spirito di profezia – che la malattia si estenda a tutto il corpo e metta in pericolo la sua stessa vita, un uomo acconsentirebbe a sacrificare la sua mano destra. A maggior ragione dovrebbe essere disposto a rinunciare a quanto mette in pericolo la vita della sua ánima... “...bisogna sacrificare tutto quello che per l'anima può essere un'occasione di caduta. Per mezzo della volontà il peccato conserva su di noi il dominio; ma questa nostra anima dev'essere ceduta a Dio; questa dolorosa rinuncia Gesù la rappresenta con il taglio della mano e con la perdita dell'occhio. Spesso ci pare che il compiere una tale cosa ci mutilerà per tutta la vita; ma anche se così fosse, è meglio, dice Gesù, amputare l'io, mutilarlo, diminuirlo per entrare nella vita. Quello che noi consideriamo un disastro, ci apre invece l'ingresso alla felicità eterna” (La vita migliore, pp. 61, 62).

Gesù sta sottolineando che l'occhio e la mano hanno un notevole valore, ma c'è qualcosa che ha un valore di gran lunga superiore. Egli ci sta insegnando inoltre che l'occhio o la mano devono essere sacrificati se ci spingono a fare del male, e questo per raggiungere qualcosa che ha un valore superiore. Una simile rinuncia non è poco, eppure se sono questi la causa del peccato, bisogna trovare il modo come evitare tanto male. Nel caso dell'abbigliamento e dell'ornamento qual è la causa? E' il

proprio gusto, l'ambizione, la disposizione dell'animo. E allora cos'ha più valore? Se vale la pena rinunciare ad uno dei nostri organi tanto utili e preziosi come l'occhio o la mano destra per un bene maggiore, sarebbe tanto meglio rinunciare alla nostra tendenza peccaminosa che ci danneggia. Siamo disposti a sacrificare le opinioni e i nostri gusti e ad accettare la volontà di Dio? Se non siamo disposti a questo sacrificio di cose tanto relative, come potremo sacrificare l'occhio o la mano?

Nessuno potrà immaginare che Gesù desideri vederci tutti con gli occhi cavati, perché è stato lui a darci la vista. Ciò che Gesù desidera è che l'occhio non diventi una causa di peccato. Così è anche col vestito. Fu Dio stesso a vestire Adamo con la gloria e poi con la pelle di animale. Ma se ora il vestire secondo il nostro gusto o secondo la moda deve diventare una causa di caduta morale è spirituale per noi e per gli altri, sarà necessario prendere un provvedimento radicale che elimini davvero tale causa.

“Oggi la lotta tra il bene e il male – afferma la messaggera del Signore – non è meno spietata di quanto lo fosse ai giorni del Salvatore. La strada verso il cielo non è più facile di quanto lo fosse allora. Tutti i nostri peccati devono essere eliminati. Ogni nostro vizio, a cui siamo tanto affezionati e che impedisce la nostra crescita spirituale, va eliminato. Dobbiamo sacrificare l'occhio destro o la mano destra se essi rappresentano motivo di scandalo. Siamo



disposti a rinunciare alla nostra sapienza per ereditare il regno dei cieli come dei piccoli fanciulli? Siamo disposti a mettere da parte la nostra presunta superiorità? Pensiamo di riuscire a fare a meno dell'approvazione degli uomini? Il prezzo della vita eterna è incommensurabile. Siamo disposti ad accettare l'aiuto dello Spirito Santo, a collaborare, impegnandoci e facendo sacrifici proporzionati al valore dell'obiettivo da raggiungere?" (Review and Herald, 10 febbraio 1903; Messaggi ai giovani, p. 38).

Si richiede dunque una disponibilità al sacrificio e lo Spirito di profezia afferma che questo deve includere anche la moda. "Vidi che il Signore chiede ai giovani di sacrificare di più per gli altri. Egli chiede da loro di più di quanto loro siano disposti a concedere. Se si mantengono incontaminati dalle macchie del mondo, cessano di seguire la moda e mettono da parte ciò che gli amanti dei piaceri spendono inutilmente per soddisfare il loro orgoglio e lo danno agli afflitti, e per aiutare la causa, avranno la sua approvazione" (Spiritual Gifts, vol. 2, p. 230.1).

### **Sguardi, pensieri e desideri**

Ci sono due versetti in cui Gesù non fa propriamente riferimento all'abbigliamento, ma agli sguardi, ai pensieri e ai desideri che una persona può provare nell'incontrare un'altra. In tali circostanze le nostre emozioni possono volgersi al bene come al male. Che dire se poi tale persona è vestita in modo poco

decente? Quali pensieri farà nascere nella mente degli altri? Non occorre che noi compiamo l'atto materialmente, bastano le intenzioni, i desideri. "Voi avete udito che fu detto agli antichi: «Non commettere adulterio». Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Matteo 5:27,28).

Sguardi e desideri che inducono al peccato sono peccaminosi e "Chi prende piacere nel guardare scene impure, chi indulge su pensieri e sugli sguardi sensuali, può osservare nel peccato consumato con le sue conseguenze di vergogna e di dolore cocente, la vera natura del male ch'egli ha nascosto nell'intimo del suo animo" (La vita migliore, p. 61).

Se, secondo le parole di Gesù, l'uomo commette adulterio già nel guardare una donna per desiderarla, che dire della donna se si veste in modo tale da suscitare tali pensieri? E' solo l'uomo che la guarda a commettere peccato o anche colei che lo provoca con il suo abbigliamento provocante?

È noto che prima dell'azione viene l'idea, il pensiero, e "L'uomo – secondo lo Spirito di profezia – è come sono i pensieri del suo cuore" (La vita migliore, p. 61). Perciò se chi coltiva un pensiero peccaminoso, secondo Gesù, è già da considerare un adultero, chi stimola o fa nascere quel pensiero non è da meno.



# VI. ABITI DECOROSI e MODESTI

Circa il nostro abbigliamento nella Scrittura non abbiamo uno stile definito, ma dei principi di vasta portata. Alcuni indicano ciò che non dovremmo indossare ed altri ciò che dovremmo fare. In qualunque paese, in qualunque stagione, in qualunque epoca questi rimangono le linee guida per il popolo di Dio, l'ideale del Signore per noi.

## **L'ideale divino**

Manifestato fin dal principio e praticato nell'arco dei secoli, l'apostolo Paolo lo ha espresso nei seguenti termini. “Similmente le donne si vestano in modo decoroso, con verecondia e modestia e non di trecce o d'oro, o di perle o di abiti costosi, ma di buone opere, come conviene a donne che fanno professione di pietà” (1Timoteo 2:9,10).

Uno dei primi principi qui menzionato è quello di vestire “in modo decoroso, con verecondia e modestia”. Un altro riguarda l'ornamento e ci viene insegnato di non adornarci “di trecce o d'oro, o di perle o di

abiti costosi”. Il terzo principio stabilisce quello che dovrebbe essere il nostro vero ornamento e afferma che deve consistere in “buone opere, come conviene a donne che fanno professione di pietà”.

Commentando questi versetti lo Spirito di profezia scrive: “La Bibbia insegna la modestia nell'abbigliamento. «Allo stesso modo, le donne si vestano in modo decoroso, con pudore e modestia...» (1 Timoteo 2:9). Questo testo vieta di fare sfoggio di abiti, colori sgargianti e ornamenti esagerati. Ogni espediente usato per attirare l'attenzione sulla propria persona, o suscitare ammirazione, non rientra nel genere di abbigliamento modesto che la Parola di Dio esige. I nostri abiti non devono essere dispendiosi e non dobbiamo ornarci «... di trecce e d'oro o di perle o di vesti lussuose» (v. 9). Il denaro ci è stato affidato da Dio, non ci appartiene, e non possiamo spenderlo per assecondare l'orgoglio o l'ambizione. Nelle mani dei figli di Dio diventa cibo per gli affamati e abiti per i poveri.

Assicura protezione agli oppressi, possibilità di guarigione per gli ammalati, uno strumento per diffondere il messaggio del Vangelo. Potreste donare la felicità a molti usando saggiamente questo mezzo che ora viene utilizzato solo per la vanità. Considerate la vita del Cristo. Studiate il suo carattere e condividete le sue rinunce” (Sulle orme del Gran Medico, p. 155).

Facendo specifico riferimento all'abbigliamento e all'ornamento che dovremmo evitare, la messaggera

del Signore aggiunge: “Nel mondo che si dichiara cristiano c'è chi spende cifre ingenti in gioielli e abiti costosi, che sarebbero sufficienti per nutrire gli affamati e vestire i poveri. La moda e il desiderio di mettersi in mostra monopolizzano i mezzi che dovrebbero essere usati per aiutare i poveri e i sofferenti. Essi privano il mondo della buona novella e dell'amore del Salvatore. Le missioni languono. Folle intere muoiono senza beneficiare degli insegnamenti cristiani. Fra i nostri vicini e in terre straniere, i non credenti non conoscono ancora il messaggio della salvezza. Mentre Dio ha arricchito la terra dei suoi doni e l'ha dotata di tutto ciò che può rendere confortevole la vita, mentre ci ha offerto generosamente la conoscenza della sua verità che salva, quali scuse possiamo presentare se lasciamo che le richieste di aiuto di vedove e orfani, di malati e sofferenti, di coloro che non hanno conoscenza e speranza di salvezza salgano fino al cielo? Quale scusa potranno trovare coloro che spendono tempo e denaro in cose che Dio ha proibito quando un giorno si troveranno davanti a colui che ha dato la sua vita per i sofferenti? Il Cristo non dirà a quelle persone: «Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere... nudo e non mi vestiste; malato e in prigione, e non mi visitaste» (Matteo 25:42,43)” (Sulle orme del Gran Medico, p. 155).

Precisando quindi il modo in cui dovrebbe essere il nostro abbigliamento, la mente ispirata aggiunge: “Nel Nuovo Testamento spesso ci viene presentato l'antico Israele come esempio. Se il Signore diede

istruzioni tanto definite all'antico popolo circa gli abiti, ai nostri giorni non avrà il medesimo interesse per il suo popolo? Il loro abbigliamento non si dovrebbe distinguere da quello del mondo? Non dovrebbe il popolo di Dio, che è il suo tesoro speciale, cercare di glorificare il Signore persino con i suoi abiti? Non dovrebbe essere un esempio in fatto di abbigliamento e con la semplicità del suo stile costituire una riprensione all'orgoglio, alla vanità e alla stravaganza mondana di coloro che amano il mondo? Dal suo popolo Dio richiede che ciò avvenga" (Selected Messages, vol. 2, pp. 473,474).

Un altro brano ispirato che ci fornisce meravigliosi lineamenti tanto sull'abbigliamento quanto sull'ornamento gradito dal Signore è quello riportato nelle lettere dell'apostolo Pietro:

“Il vostro ornamento non sia quello esteriore: intrecciare i capelli, portare i gioielli d'oro o indossare belle vesti ma l'essere nascosto nel cuore con un'incorrotta purezza di uno spirito dolce e pacifico, che è di grande valore davanti a Dio. Così infatti si adornavano una volta le sante donne che speravano in Dio, stando sottomesse ai loro mariti” (1 Pietro 3:3-5). Qui abbiamo altri principi di notevole valore; tra questi quelli di non fare dell'aspetto esteriore il nostro primo e maggior interesse, ma di curare piuttosto gli aspetti interiori come la modestia, la purezza, la castità, la dolcezza, la serenità, poiché questo era l'ornamento delle pie donne “che speravano in Dio”.

E' un principio d'immensa profondità e lo Spirito di profezia lo sottolinea in modo altrettanto meraviglioso. "L'apostolo presenta l'ornamento interiore in opposizione all'esteriore e ci riferisce qual è quello che è di grande valore davanti a Dio. L'esteriore è corruttibile, ma lo spirito dolce e pacifico, lo sviluppo di un bel carattere armonioso non decadrà mai. E' un ornamento imperituro, dichiarato di grande valore agli occhi del Creatore di ogni cosa che è valido, amabile e bello. Non dovremmo cercare seriamente di ottenere quel che Dio stima di valore superiore agli abiti costosi, alle perle e all'oro? L'ornamento interiore, la grazia della mansuetudine, lo spirito di armonia con gli angeli celesti, non sminuiranno la vera dignità di carattere né ci renderanno meno amabili nel mondo. Il Redentore ci ha ammonito contro l'orgoglio della vita, ma non contro la sua grazia e bellezza naturale. La pratica della rinuncia nell'abbigliamento è un dovere cristiano. Vestire in modo semplice astenendosi dallo sfoggio, dal portare gioielli ed ornamenti di ogni tipo è in armonia con la nostra fede. E' di grandissima importanza per noi... mostrare col precetto e con l'esempio la pratica di ciò che il Monarca dell'universo considera di gran valore. Nel far questo potremo avere tanta influenza a favore del bene. Ragazzi e giovani che impiegano tempo e denaro per divenire attraenti con lo sfoggio esteriore e modi non naturali, non stanno operando nella direzione corretta. Devono coltivare vera gentilezza cristiana e nobiltà d'animo... La bellezza dei pensieri, la purezza dell'animo rivelate nel volto, avranno più

potere di attirare e d'influenzare i cuori di quanto ne abbia l'ornamento esteriore" (My Life today, p. 123).

Un altro principio ispirato della Sacra Scrittura è: "Astenetevi da ogni apparenza di male" (1Tessalonicesi 5:22).

L'apparenza di male si può dare in vari modi: con un comportamento poco appropriato, con un modo di parlare sconveniente ed anche con un modo di vestire che lascia a desiderare. Qualcuno potrà dire che si tratta solo di un'apparenza e che non ha l'intenzione di far del male a nessuno. Tuttavia, come credenti, è nostro sacro santo dovere evitare ognuna di queste forme indebite, anche se si tratta solo di un'apparenza, perché in tutti i modi non sarebbe un onore per noi né per la fede che professiamo.

### **Maggior decoro per certe parti del corpo**

La tendenza odierna del modo di vestire è ben lontana dagli ideali divini e rivela sempre più la mancanza di pudore e decoro. Anziché vestire la persona, in realtà si cerca di spogliarla e in diversi modi e con diversi accorgimenti di mettere in evidenza forme e parti intime. L'onestà, la castità e il decoro vanno sempre più scomparendo dalla mentalità e dalla realtà quotidiana e avviene proprio il contrario di quanto c'insegna la Scrittura. In essa leggiamo che "... le membra del corpo che sembrano essere le più deboli, sono molto più necessarie delle altre; e quelle che stimiamo essere le meno onorevoli del corpo, le



circondiamo di maggior onore; e le nostre parti indecorose sono circondate di maggior decoro” (1Corinzi 12:22,23). E’ questo il movente dei nostri pensieri? Ci prefiggiamo questo obiettivo nelle nostre scelte? Vestendo Adamo ed Eva con le tuniche di pelle, il Signore ci diede i sicuri lineamenti del senso di pudicizia che anche noi dovremmo avere. “Dio ha composto il corpo, dando maggiore onore alla parte che ne mancava” (1 Corinzi 12:23). Possa il Signore aiutarci ad accettare questo principio e a fare anche noi altrettanto.

### **In funzione della salute**

“... siete il tempio di Dio... Se uno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui...” (1 Corinzi 3:16,17), scrisse l’apostolo Paolo pienamente ispirato. Nel dire questo egli ci forniva un altro principio di ampio respiro: l’abbigliamento dev’essere in funzione della salute e non solo del gusto o dell’estetica. Perciò lo Spirito di profezia scrive.

“I nostri abiti devono essere sempre puliti: la mancanza d’igiene nell’abbigliamento nuoce al corpo e allo spirito. Non sapete che «... siete il tempio di Dio... Se uno guasta il tempio di Dio, Dio guasterà lui ...» (1 Corinzi 3:16,17). L’abbigliamento, in ogni caso, – continua lo Spirito di profezia –non deve nuocere alla salute. Dio desidera che beneficiamo della salute

del corpo e dello spirito. E quindi dobbiamo collaborare con lui favorendola tramite l'abbigliamento". (Sulle orme del Gran Medico, p. 156)

## **Ornamenti e apostasia**

La Sacra Scrittura fa menzione degli ornamenti, ma spesso li collega con la vanità e l'apostasia. Quando è il suo popolo a trovarsi in queste condizioni deplorabili, il Signore fa in modo di liberarli o annunzia che un giorno glieli toglierà. In questo senso oltre ad Isaia 3:16-26 si possono considerare i seguenti versetti.

“Allora essi diedero a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che avevano e gli orecchini che portavano agli orecchi; e Giacobbe li nascose sotto la quercia che si trova vicino a Sichem. (Genesi 35:4)

Con riferimento al popolo, tramite un linguaggio figurato, vien detto: “Inoltre hanno mandato a chiamare uomini da paesi lontani, ai quali è stato mandato un messaggero, ed ecco, quelli sono venuti. Per loro ti sei lavata, ti sei tinta gli occhi e ti sei abbigliata con splendidi ornamenti. Ti sei adagiata su un letto sontuoso con una tavola imbandita davanti, su cui hai posto il mio incenso e il mio olio” (Ezechiele 23:40,41). Poi, anche in questo caso, si aggiunge: “Ti spoglieranno delle tue vesti e porteranno via i tuoi bei gioielli” (Ezechiele 23:26).

Altro collegamento degli ornamenti con l'apostasia lo troviamo nel testo seguente: “La punirò quindi

per i giorni dei Baal, quando bruciava loro incenso, si ornava di orecchini e di gioielli e andava dietro ai suoi amanti, ma dimenticava me», dice l'Eterno” (Osea 2:13).

Infine è da notare che gli ornamenti sono sul corpo della donna che rappresenta la chiesa apostata, la grande Babilonia. “La donna era vestita di porpora e di scarlatta, era tutta adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, e aveva in mano una coppa d'oro piena di abominazioni e delle immondezze della sua fornicazione” (Apocalisse 17:4). E' profetizzato che un giorno nei suoi confronti si dirà: “Ahi! Ahi! La grande città che era vestita di bisso, di porpora e di scarlatta, e adorna d'oro e di pietre preziose e di perle. Una così grande ricchezza è stata distrutta in un momento!” (Apocalisse 18:16).

Tutte queste sono prove convincenti che gli ornamenti esteriori non sono per i figli di Dio, in noi il Signore vuol vedere gli ornamenti spirituali.

### **Vesti macchiate o candide?**

Presentarsi dinanzi al Signore con i propri abiti equivale a presentarsi con le opere ed i meriti umani, che sono sempre sporchi e macchiati di peccato. Per grazia di Dio esiste però la possibilità di poter comparire dinanzi a lui in una vesta candida e immacolata, che è quella che ci dona lui stesso per i meriti di Cristo. Quale sceglieremo, quella che usa il mondo o

quella che ci offre il Signore? Dalla nostra scelta dipende la partecipazione o l'esclusione dalla festa delle nozze dell'Agnello.

“Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla, avendola purificata col lavacro dell'acqua per mezzo della parola, per far comparire la chiesa davanti a sé gloriosa, senza macchia o ruga o alcunché di simile, ma perché sia santa ed irreprensibile” (Efesini 5:25-27).

“Ricordati dunque quanto hai ricevuto e udito; serbalo e ravvediti. Se tu non vegli, io verrò su di te come un ladro, e non saprai a quale ora verrò su di te. Tuttavia hai alcune persone in Sardi che non hanno contaminato le loro vesti; esse cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degne” (Apocalisse 3:3,4).

“Ti consiglio di comperare da me dell'oro affinato col fuoco per arricchirti, e delle vesti bianche per copriti e non far apparire così la vergogna della tua unidità, e di ungerli gli occhi con del collirio, affinché tu veda” (Apocalisse 3:18).

“E a ciascuno di essi fu data una veste bianca e fu loro detto che si riposassero ancora un po' di tempo, finché fosse completato il numero dei loro conservi e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro” (Apocalisse 6:11).

“Ed io gli dissi: «Signore mio, tu lo sai». Egli allora mi disse: «Costoro sono quelli che sono venuti dalla grande tribolazione, e hanno lavato le loro vesti

e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello” (Apocalisse 7:14).

“Poi apparve nel cielo un gran segno: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle” (Apocalisse 12:1).

“Ralleghiamoci, giubiliamo e diamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello e la sua sposa si è preparata. E le è stato dato di essere vestita di lino finissimo, puro e risplendente, poiché il lino finissimo sono le opere giuste dei santi”. (Apocalisse 19:7,8).

“Solo l'abito preparatoci da Cristo, – scrive la messaggera del Signore – potrà farci comparire alla presenza di Dio, un abito — quello della sua giustizia — che Egli vuole dare a chiunque si pente e crede: «lo ti consiglio di comprare da me... delle vesti bianche affinché tu ti vesta e non appaia la vergogna della tua nudità» Apocalisse 3:18. Quest'abito, tessuto sui telai celesti, non contiene un solo filo di preparazione umana. Cristo, pur essendosi rivestito di umanità, manifestò un carattere perfetto che ora offre a noi, dato che «tutta la nostra giustizia» è «come un abito lordato» Isaia 64:6. Tutto quello che sappiamo fare con le nostre forze è segnato dal peccato, ma il Figlio di Dio «è stato manifestato per togliere i peccati; e in lui non c'è peccato»... Quando ci sottomettiamo a Cristo il nostro cuore, la volontà, il pensiero, tutto palpita all'unisono con lui; la sua vita diventa la nostra vita. Ecco che cosa significa rivestirsi della sua giustizia!” (Parole di vita, p. 216)

“La chiesa è la sposa, la sposa dell’Agnello e deve mantenersi pura, immacolata e santa. Non dovrebbe mai tollerare delle insensatezze perché è la sposa di un Re. Tuttavia lei non si rende conto dell’elevata posizione ma se la comprende sarà rivestita di gloria” (Lettera 177, 1901; Bible Commentary, vol. p. 986.1).



# VII. ALTRI CONSIGLI DI CUORE

La Scrittura è ricca d'insegnamenti e di consigli intesi a guidarci e illuminarci nel cammino della fede. In collegamento col tema che stiamo considerando di seguito ne presentiamo alcuni assai pertinenti.

## **Attenzione a ciò che osserviamo**

“La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò. (Genesi 3:6) “Avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte” (Genesi 6:2)

“Quando vidi fra il bottino un bel mantello di Scinar, duecento sicli d'argento e un lingotto d'oro del peso di cinquanta sicli, li desiderai grandemente e li presi; ed ecco, ora sono nascosti in terra in mezzo alla mia tenda; e l'argento è sotto”. (Giosuè 7:21)

“Una sera Davide, alzatosi dal suo letto, si mise a passeggiare sulla terrazza del palazzo reale; dalla

terrazza vide una donna che faceva il bagno. La donna era bellissima” (2 Samuele 11:2).

“I tuoi occhi guardino dritto e le tue palpebre mirino dritto davanti a te” (Proverbi 4:25).

### **Non sottovalutiamo la tentazione**

“Chi di noi potrà dimorare con il fuoco divorante? Chi di noi potrà dimorare con le fiamme éterne?”.  
(Isaia 33:14)

“Può un uomo portare fuoco nel suo seno senza bruciarsi gli abiti? O può un uomo camminare su carboni accesi senza bruciarsi i piedi?” (Proverbi 6:27, 28).

“Ciascuno invece è tentato quando è trascinato e adescato dalla propria concupiscenza. Poi quando la concupiscenza ha concepito, partorisce il peccato e il peccato, quando è consumato, genera la morte” (Giacomo 1:14,15).

“Ma quella che si abbandona ai piaceri, benché viva, è morta” (1Timoteo 5:6 NR).

### **Ricordiamoci della fragilità umana**

“... io non avrei conosciuto il peccato se non per mezzo della legge; poiché non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: «Non concupire»” (Romani 7:7).



“Ma il peccato, colta l'occasione, per mezzo del comandamento, produsse in me ogni concupiscenza; perché senza la legge il peccato è morto” (Romani 7:8).

“Trovai che proprio il comandamento, che è in funzione della vita, mi era motivo di morte” (Romani 7:10).

“Infatti il peccato, colta l'occasione per mezzo del comandamento, mi ingannò e mediante quello mi uccise. Così, la legge è certamente santa, e il comandamento santo, giusto e buono. Ciò che è buono è dunque diventato morte per me? Così non sia; anzi il peccato mi è diventato morte, affinché appaia che il peccato produce in me la morte per mezzo di ciò che è buono, affinché il peccato divenisse estremamente peccaminoso per mezzo del comandamento, Infatti noi sappiamo che la legge è spirituale, ma io sono carnale, venduto come schiavo al peccato. Giacché non capisco quel che faccio, perché non faccio quello che vorrei, ma faccio quello che odio” (Romani 7:11-15).

“Infatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene, poiché ben si trova in me la volontà di fare il bene, ma io non trovo il modo di compierlo” (Romani 7:18).

### **Attenzione ai nostri pensieri**

“Guai a quelli che meditano l'iniquità e tramano il

male sui loro letti, per eseguirlo allo spuntar del giorno, quando ne hanno il potere in mano!” (Michea 2:1).

“Guai a quelli che si allontanano dal SIGNORE in luoghi profondi per nascondere i loro disegni, che fanno le loro opere nelle tenebre e dicono: «Chi ci vede? Chi ci conosce?»” (Isaia 29:15). In questo contesto vale la pena ricordare pure il monito di Gesù circa i falsi profeti: “Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci” (Matteo 7:15). Cos’ha da dire questo versetto in merito al tema in esame? Ha da dirci che non solo le idee e i desideri degli altri a tutta prima si possono presentare innocui come pecorelle; false idee possono nascere anche in noi e solo dopo rivelarsi che sono pericolose come lupi. Attenzione quindi alle idee che adottiamo.

### **Amicizia che genera inimicizia**

“Adulteri e adultere, non sapete che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio” (Giacomo 4:4).

“Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui, perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo” (1 Giovanni 2:15,16).

“Fate dunque morire ciò che in voi è terreno: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e cupidigia, che è idolatria” (Colossesi 3:5).

“Non seguirai la maggioranza per fare il male” (Esodo 23:2).

“Or tutte queste cose... sono scritte per nostro avvertimento, per noi, che ci troviamo alla fine delle età” (1Corinzi 10:11).

### **Propositi sani e virtuosi**

“Distogli gli occhi miei dal contemplare la vanità e fammi vivere nelle tue vie” (Salmo 119:37).

“Distogli i miei occhi dalle cose vane e vivificami nelle tue vie” (Salmi 119:37).

“Io avevo stretto un patto con i miei occhi; io non avrei fissato lo sguardo sopra una vergine” (Giobbe 31:1).

“Sarà una frangia alla quale guarderete per ricordarvi di tutti i comandamenti dell'Eterno e metterli in pratica, e per non seguire invece il vostro cuore e i vostri occhi che vi portano alla fornicazione” (Numeri 15:39).

“Colui che cammina giustamente e parla rettamente, colui che disprezza i guadagni distorti, che scuote le mani per non accettare regali, che si tura gli orecchi per non udire parlare di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male costui dimorerà in

luoghi elevati, le rocche fortificate saranno il suo rifugio; il suo pane gli sarà dato, la sua acqua gli sarà assicurata” (Isaia 33:15,16).

“Qual è l'uomo che desidera la vita, e che ama lunghi giorni per vedere il bene? ... Allontanati dal male e fa' il bene, cerca la pace e procacciala” (Salmi 34:12,14).

“Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa, poiché da esso provengono le sorgenti della vita” (Proverbi 4:23).

“Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malato; chi lo può conoscere?” (Geremia 17:9).

“Perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se per mezzo dello Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete. Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio” (Romani 8:14).

“Quelli che confidano nell'Eterno sono come il monte Sion, che non può essere smosso, ma rimane in eterno” (Salmo 125:1).

“Benedetto l'uomo che confida nell'Eterno e la cui fiducia è l'Eterno! Egli sarà come un albero piantato presso l'acqua, che distende le sue radici lungo il fiume. Non si accorgerà quando viene il caldo e le sue foglie rimarranno verdi, nell'anno di siccità non avrà alcuna preoccupazione e non cesserà di portare frutto” (Geremia 17:7,8).

“... fate tutte le cose alla gloria di Dio” (1Corinzi 10:31).

## **La luce si distingue dalle tenebre**

“E quale accordo c'è tra il tempio di Dio e gli idoli? Poiché voi siete il tempio del Dio vivente, come Dio disse: «lo abiterò in mezzo a loro, e camminerò fra loro; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo». Perciò «uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo, ed io vi accoglierò, e sarò come un padre per voi, e voi sarete per me come figli e figlie, dice il Signore Onnipotente»” (2Corinzi 6:16-18).

“E non vi conformate a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza qual sia la buona, accettevole e perfetta volontà di Dio” (Romani 12:2)

“Avendo dunque queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio” (2 Corinzi 7:1).

“Esaminando ciò che è accettevole al Signore” (Efesini 5:10).

“Provate ogni cosa, ritenete il bene” (1Tessalonicesi 5:21).

“Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può essere nascosta” (Matteo 5:14).





VIII.

# ABBIGLIAMENTO non ADEGUATO

Agli inizi del movimento avventista, tra coloro che accettarono il messaggio dell'imminente ritorno di Cristo con tutto il cuore, esisteva grande fervore spirituale e un vivo desiderio di prepararsi per andare incontro al Signore. Tanto nella vita intima quanto con il comportamento i credenti speravano esser trovati dal Salvatore senza macchia né ruga. Allora, la sorella White, parlando di se stessa, riferisce: "Non mi veniva alcuna tentazione di spendere i miei guadagni per le mie soddisfazioni personali. Il mio modo di vestire era modesto; niente veniva speso in vani ornamenti, perché ogni frivola esibizione appariva peccaminosa ai miei occhi" (Vita e opera, p. 38; Life Sketches, p. 47).

Dopo circa dieci anni, nel 1853, la situazione nel popolo avventista era già cambiata. "Vidi la conformità al mondo di certi osservatori del sabato... Pensano di non essere simili al mondo, ma gli somigliano tanto negli indumenti, nella conversazione e nel modo di agire da non esserci nessuna distinzione...

Hanno la tendenza a vestirsi e a comportarsi in modo tanto simile al mondo quanto sia possibile e tuttavia andare in cielo” (Testimonies for the Church, vol. 1, pp. 131,132).

“... certi osservatori del sabato – continua il rapporto ispirato – passano ore... considerando questa o quella moda per ornare il loro povero corpo mortale... Mentre lo andate adornando a vostro gusto e per piacere all’occhio, voi morite spiritualmente... L’apparenza esteriore è un indice del cuore e quando l’esteriore è ornato con... cose non necessarie, questo rivela chiaramente che nel cuore c’è l’amore per tutto ciò; almeno ché persone del genere non siano purificate dalla loro corruzione, non potranno mai vedere Dio, perché lo vedranno solo i puri di cuore” (Testimonies for the Church, vol. 1, pp. 134,136).

## **Una moda nociva**

I costumi di allora non erano per nulla caratterizzati dagli ideali e dai principi che devono distinguere il figlio di Dio. Era l’anno 1865 e, scrivendo un articolo sulla salute, la sorella White rivolgeva un caldo appello ai credenti. “Care sorelle, è necessario operare una riforma nel nostro modo di vestire; nell’abbiigliamento della moda attuale ci sono molti difetti, è pregiudizievole alla salute e adottarlo come tale diventa un peccato...” (Selected Messages, vol. 2, p. 473).



La moda di allora comprendeva tra l'altro busti o corsetti stretti che comprimevano il busto e ostacolavano notevolmente le normali funzioni degli organi respiratori. Le gonne, le cosiddette crinoline ingombranti e poco pratiche, erano lunghe e pesanti da strisciare per terra e venire a contatto col sudiciume e avevano un peso tale da forzare le viscere verso il basso (cfr Selected Messages, vol. 2, p. 473; Testimonies for the Church, vol. 1, p. 459).

Persino gente del mondo si rendeva conto dei danni provocati da un simile modo di vestire e desiderava che avvenissero dei cambiamenti. Non è meraviglia quindi che nella stampa di allora si potesse leggere per esempio:

“Una riforma dell'abbigliamento femminile è assolutamente necessaria e indispensabile alla salute e all'utilità. Fintanto che rimane nella morsa dell'abbigliamento attuale, la donna è e rimarrà in condizioni comparativamente malsane che la rendono inutile” (Gerreth Smith, citato in M. Angeline Merrit, Dress Reform, Practically and Physiologically Considered, Buffalo, 1852, pp. 169,170). Questa è una citazione, ma ci furono varie voci che si levarono riconoscendo l'inadeguatezza, la mancanza di praticità e la natura fisiologicamente malsana di quel tipo costume.

### **Il cosiddetto “abbigliamento riformato”**

Con l'intenzione di rimediare a tali problemi e svantaggi, negli anni cinquanta alcune donne di

spicco diedero vita a dei tentativi per introdurre uno stile diverso che non fosse caratterizzato dalle solite vesti stralunghe e pesanti ma da gonne più corte e pantaloni indossati al di sotto di esse. Inizialmente designato come “abbigliamento riformato”, da alcuni fortemente criticato e da altri accolto con entusiasmo, dopo alcuni ritocchi e adattamenti apportati da altri, la nuova moda finì per essere designata come il “costume americano riformato”.

La promotrice lo aveva lanciato come un tentativo, senza l'intenzione che dovesse per forza rimanere tale, poiché anche se non era nocivo come la moda precedente, non era nemmeno esente da critiche.

Come lo descrisse la messaggera del Signore?

Come “abito troppo corto che arriva all'incirca al ginocchio” e più dettagliatamente precisò: “Consiste in una camicetta, dei pantaloni ed una veste simile ad un soprabito che arriva circa a metà, tra il fianco e il ginocchio” (Testimonies for the Church, vol. 1, pp. 464, 465). Si trattava di un abbigliamento caratterizzato da pantaloni piuttosto larghi in parte coperti da un abito che arrivava poco più giù dei fianchi.

Abbigliamento inadeguato per i seguaci del Signore

Nel nuovo stile era risolto il problema della moda dannosa alla salute perché non faceva uso di corsetti e busti che stringevano la persona al busto e ostacolavano le funzioni vitali del cuore e dei polmoni. Veni-

vano eliminate pure le gonne lunghe, pesanti, ingombranti e poco igieniche perché costantemente in contatto con la polvere e il sudiciume del suolo.

Col nuovo stile la donna indossava dei pantaloni che coprivano e proteggevano interamente gli arti inferiori fino alle caviglie, ma non erano a loro volta sufficientemente coperti dall'abito. La veste tipo un soprabito che si indossava sui pantaloni nel corso del tempo ebbe varia lunghezza; inizialmente arrivava un po' sotto il ginocchio, poi fino al ginocchio e più tardi ancora più corta, appena a metà tra il ginocchio e il fianco. La descrizione fatta nelle testimonianze presenta l'abito proprio così corto da arrivare appena "tra il fianco e il ginocchio" e vien definito come "troppo corto", perché i pantaloni in buona parte rimanevano scoperti e ciò conferiva alla donna un aspetto simile a quello maschile.

Poteva questo cosiddetto "abito americano riformato" essere approvato da Dio? Dando una valutazione, la sorella White aggiunge: "E' questo l'abbigliamento cui mi sono opposta" (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 465). C'erano varie motivazioni bibliche per cui il Signore non desiderava che il suo popolo adottasse la nuova moda, tra queste anzitutto quelle della somiglianza con l'abbigliamento maschile.

"... quelli che adottano il costume americano hanno rovesciato l'ordine divino e ignorato le sue istruzioni. Mi fu segnalato Deuteronomio 22:5, "La

donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO”. Dio desidera che il suo popolo non adotti il cosiddetto abbigliamento riformato” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 421. 2).

Nello stesso volume, poco più di trenta pagine dopo, la testimonianza viene ripetuta.

“... quelli che adottano il costume americano hanno rovesciato l'ordine divino e ignorato le sue istruzioni. Mi fu segnalato Deuteronomio 22:5, “La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO”. Dio desidera che il suo popolo non adotti il cosiddetto abbigliamento riformato” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 457.1).

Successivamente è ulteriormente ribadito:

“In questo modo di vestire l'ordine divino è stato rovesciato e le sue istruzioni speciali sono state ignorate. “La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio all'Eterno, il tuo DIO” (Deuteronomio 22:5)... Le proibizioni divine sono prese alla leggera da tutti quelli che vogliono cancellare la distinzione tra abiti maschili e abiti femminili” (Testimonies for the Church, vol. 1, pp. 459, 460).

“Dio ha stabilito che ci sia una netta distinzione tra l'abbigliamento dell'uomo e quello della donna ed

ha considerato la questione sufficiente da dare istruzioni esplicite in merito. Se lo stesso abbigliamento fosse adottato da entrambi i sessi, si creerebbe confusione e aumento della criminalità” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 460,1).

Nella testimonianza pubblicata nel 1864 e in parte già citata, la messaggera del Signore aveva presentato chiaramente un altro motivo per cui il Signore non approvava tale stile.

“Dio non desidera che il suo popolo adotti il cosiddetto «abbigliamento riformato» perché è vanitoso e completamente inadeguato per i modesti ed umili seguaci di Cristo” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 421).

Nel 1867, in una testimonianza pure in parte già citata, ribadiva la stessa disapprovazione:

“Dio non desidera che il suo popolo adotti questo stile di abbigliamento, poiché non rivela modestia e non è per niente adeguato per donne umili e modeste che professano di essere seguaci di Gesù” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 460).

Dunque in quello stile l’ordine divino era “rovesciato” e “le sue istruzioni” ignorate. “Le proibizioni divine” erano “prese alla leggera” da quelli che volevano “cancellare la distinzione tra abiti maschili e abiti femminili” e tale attitudine è definita come disgustante e abominevole, un’esecrazione al Signore. Allora i pantaloni femminili erano parzialmente coperti dall’abito e non certo aderenti come sono quelli odierni e

tale costume viene completamente disapprovato. Immaginiamo se non fossero stati per nulla coperti da un abito e atillati come quelli attuali! Pertanto, se allora quel tipo di abbigliamento fu disapprovato, che dire di quello moderno in cui la donna assume un aspetto tipicamente maschile molto più di allora? In quel tempo, tramite la sua messaggera, Dio nelle Testimonianze manifestò la sua volontà: “Dio non desidera che il suo popolo adotti il cosiddetto abbigliamento riformato”; e di nuovo: “Dio non desidera che il suo popolo adotti questo stile di abbigliamento”. Può desiderarlo attualmente trattandosi di uno stile addirittura peggiore? Non dovremmo nemmeno imitarlo

Tra coloro che ritoccarono considerevolmente l'abbigliamento e lo pubblicizzarono fino a che fu poi classificato come lo “stile americano riformato” ci furono la Signorina Austin e la Signora York. La messaggera del Signore fu categorica non solo nell'adozione di tale costume, ma anche nella sua imitazione! Perché? Ecco le sue parole: “Mai dovremmo imitare la Signorina Dottoressa Austin o la Signora Dottoressa York, perché esse vestono in modo molto simile agli uomini. Non dobbiamo imitare o seguire alcuna delle mode viste fin'ora...” (E. G. White, Lettera 1a, 1864, in Manuscript Releases, vol. 5, p. 380; D. E. Robinson, *The Story of our Health Message*, p. 128).

Qualcuno considera il fatto che i pantaloni della donna e quelli dell'uomo normalmente sono leggermente diversi e argomenta: "Come sono simili ma un po' diverse le camicie, le giacche o i cappotti femminili da quelli maschili, eppur vengono usati senza problemi, lo stesso potrebbe essere con i pantaloni". Ma questo è esattamente il contrario di quello che stiamo constatando. Se la somiglianza non implicasse proibizione, il Signore non avrebbe proibito lo stile di allora Il costume riformato, infatti, non era propriamente l'abbigliamento maschile, non era perfettamente uguale, era semplicemente simile, eppure è stato chiaramente disapprovato. Ecco altre nitide dichiarazioni sul divieto degli abiti che imitano quelli dell'altro sesso.

"C'è un altro stile di abbigliamento che è adottato da una classe del cosiddetto "abito riformato". Essi imitano il sesso opposto il più possibile, indossando cappello, pantaloni, gilè, giacca e stivali, che costituiscono la parte più pratica del loro costume. Quelli che adottano e approvano questo tipo di costume vanno agli estremi del cosiddetto abito riformato, per la lunghezza disgustosa, e il risultato sarà confusione". " (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 459, 7).

"... il cosiddetto costume americano... somiglia molto da vicino allo stile maschile. Consiste in un panciotto, dei pantaloni ed in una veste simile ad un soprabito che arriva circa a metà, tra il fianco e il ginocchio. E' questo l'abbigliamento cui mi sono opposta" (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 465, 1).

“C’è una crescente tendenza ad aver donne che negli abiti e nell’apparenza sembrano il più possibile simili all’altro sesso e modellino gli abiti in modo molto simile a quelli degli uomini, ma il Signore definisce ciò una nefandezza. «Similmente le donne si vestano in modo decoroso, con verecondia e modestia e non di trecce o d’oro, o di perle o di abiti costosi» (1Timoteo 2:9)” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 457, 2).

Per quale scopo fu data simile testimonianza? La risposta della messaggera del Signore è sempre la stessa:

“La precedente [testimonianza] mi è stata data come rimprovero nei confronti di quelli che sono inclini ad adottare un modo di vestire simile a quello degli uomini” (Testimonies vol. 1, p. 458,1).

Dovrebbe dunque esser chiaro che nell’abbigliamento anche la somiglianza tra un sesso e l’altro è da evitare.

## **La giusta lunghezza dell’abito**

Se l’abito che strisciava per terra era troppo lungo e quello che arrivava a metà tra i fianchi e il ginocchio era troppo corto, quale sarebbe allora la giusta lunghezza? La moda dei nostri giorni tra l’altro è caratterizzata dalle minigonne, che non vengono affatto indossate sui pantaloni come allora, ma con gli arti inferiori completamente esposti. La moda contemporanea a volte è tanto spinta da suscitare un



vero e proprio disgusto e sgomento per le scene che talvolta si presentano. Si può dire che siamo proprio come ai giorni di Sodoma e Gomorra. Perciò è quanto mai necessario conoscere la giusta misura. Abbiamo qualche informazione in merito?

In una visione data alla messaggera del Signore le furono presentati tre gruppi e del terzo, che è quello con l'abito appropriato, sta scritto:

“Di fronte a me passò un terzo gruppo con volti gioiosi e il passo libero ed elastico. Il loro abito aveva la lunghezza che io ho descritto come appropriata, modesta e sana. Toccava il suolo e la polvere solo quando si scendevano o salivano le scale” (Review and Herald, 8/10/1867).

“L'abito dovrebbe arrivare in qualche modo al di sotto del bordo dello stivaletto, ma dovrebbe essere corto abbastanza da toccare il suolo e la polvere dei marciapiedi e della strada, senza essere alzato con le mani” quando si scendono degli scalini” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 462.4).

“Raccomanderei seriamente uniformità nella lunghezza e direi che si dovrebbe aggirare più o meno intorno a nove pollici...” dal suolo (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 521.1)

Una simile lunghezza potrà magari non rispecchiare i gusti di tutti e a qualcuno sembrare eccessiva. Del resto da parte nostra non intendiamo stabilire una misura in centimetri, ma riferire quanto ci è stato

comunicato. Non dimentichiamo però che se ritornasse la moda delle maxigonnes, allora si userebbero forse anche tra di noi, senza sollevare troppe obiezioni. Dobbiamo allora chiederci: Per noi è più facile seguire la moda o ciò che ha rivelato il Signore?

## **Riflessioni su questo capitolo**

Circa un secolo e mezzo fa, in occasione dell'introduzione del cosiddetto costume americano riformato, il Signore ha fatto pervenire una chiara luce al suo popolo. Noi oggi la stimiamo veramente come luce proveniente da lui? Come lume al nostro piede e luce sul nostro sentiero? Tale luce afferma che il cosiddetto abito riformato oltre ad ostentare il senso della vanità, ignorava fondamentalmente le istruzioni divine e rovesciava l'ordine stabilito da Dio che vuole sia rispettata la differenza esistente tra l'uomo e la donna anche nel vestire. Accettiamo di buon grado tale valutazione così come viene data? Non è detto che allora chi adottava questo costume avesse intenzioni moralmente perverse e lo facesse con intenzioni immorali o di svolgere il ruolo del sesso opposto. Ciò non toglie però che il Signore disapprova tale costume in se. Siamo consapevoli allora e disposti a ricavarne una lezione per noi in modo da non imitarlo? Lo stile di un secolo e mezzo fa, in cui i pantaloni della donna erano piuttosto larghi e parzialmente coperti, non è approvato dal Signore. Che dire allora dello stile moderno in cui i pantaloni femminili non

vengono affatto coperti, sono aderenti, e la donna assume un'immagine del tutto maschile?

Se in passato tale modo di vestire è stato considerato un'esecrazione, come dovremo considerare lo stile moderno? Essendo il passato una lezione per il presente, quale comportamento dovremmo seguire noi come popolo di Dio del tempo della fine? Conoscendo la verità, dovremmo essere una luce per gli altri, ma quando potremo esserlo? E' questo attualmente il nostro maggior desiderio? Quando avremo le benedizioni che la verità ci riserva?

In merito lo Spirito di profezia scrive: "Avendo sotto gli occhi il quadro del degrado morale che caratterizza la moda, con quale coraggio i cristiani si avventurano sui sentieri tracciati dalla società? Vogliamo approvare queste tendenze immorali adottandole? Molti seguono le mode dettate dalla società perché il Cristo, la speranza della gloria, non vive in loro. Lo stile di vita improntato allo sfarzo e la moda stravagante sono arrivati a un livello tale da costituire uno dei segni degli ultimi tempi" (Messaggi ai giovani, p. 251).

"Non vogliamo prendere posizione, come sentinelle fedeli, per esprimere il nostro dissenso, con i principi e l'esempio, nei confronti della corruzione e dello spreco che caratterizzano quest'epoca degenerata? Non vogliamo essere un buon esempio per i giovani e fare tutto alla gloria di Dio, nel mangiare, nel bere o in qualsiasi altra cosa?" (Messaggi ai giovani, p. 251).



# IX. ABITI SPLENDIDI e PURI

Partiti dalla creazione, siamo così alla parte conclusiva di questa ricerca che ci presenta gli abiti splendidi e puri che tutti desideriamo indossare. Eccoli nelle parole e nei consigli ispirati delle Testimonianze.

## **Conversione e abbigliamento**

“O Eterno, chi dimorerà nella tua tenda? Chi abiterà sul tuo santo monte? Colui che cammina in modo irreprensibile e fa ciò che è giusto, e dice la verità come l'ha nel cuore” (Salmi 15:1, 2). “Dobbiamo presentare i principi della verità e lasciarli operare nel cuore delle persone. Potremo staccare le foglie di un albero quante volte vorremo, ma questo non provocherà la morte dell'albero; nella stagione successiva il fogliame rispunterà così folto come prima. Ma se con la scure colpiamo la radice dell'albero, non solo cadranno da se le foglie, ma morirà anche l'albero. Quelli che accettano la verità con amore integro mo-

riranno al mondo e diverranno miti ed amorevoli come il loro divin Signore. Non appena il cuore è retto, l'abito, la conversazione e la vita, saranno in armonia con la Parola di Dio" (My Life Today, p. 265.2).

"Parlate di Cristo e, quando il cuore sarà convertito, ogni cosa che non è in armonia con la Parola di Dio scomparirà" (Child Guidance, pp. 428, 429).

"Uno dei punti sui quali coloro che sono giunti alla fede da poco tempo avranno bisogno di istruzione è quello relativo all'abbigliamento. Si deve agire coi nuovi convertiti con la massima franchezza. Sono vanitosi nel vestire? Coltivano uno spirito orgoglioso? L'idolatria dell'abbigliamento è un'infermità morale. Essa non deve trasferirsi nella nuova vita. Nella maggior parte dei casi la sottomissione ai requisiti dell'Evangelo richiederà anche un deciso cambiamento nel modo di vestirsi" (I tesori delle Testimonianze, vol. 2, p. 259).

"Questi convertiti produssero frutti degni del ravvedimento. Avendo creduto, furono battezzate per «camminare in novità di vita», come nuove creature in Cristo Gesù; non più per cedere alle passioni del passato, ma per seguire l'esempio del Figlio di Dio, per riflettere il suo carattere e purificarsi come egli è puro. Amavano ciò che odiavano un tempo, mentre odiavano ciò che prima amavano. L'orgoglioso, il presuntuoso diventava umile e gentile; l'uomo vanitoso e superficiale si dimostrava serio e modesto. Il materialista diventava religioso; l'ubriaco, sobrio e il

corrotto, puro. Avendo rinunciato alle vanità del mondo, i cristiani non ricercavano l'apparenza «...esteriore che consiste nell'intrecciatura dei capelli, nel mettersi attorno dei gioielli d'oro, nell'indossar vesti sontuose ma l'essere occulto del cuore fregiato dell'ornamento incorruttibile dello spirito benigno e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran prezzo» (1 Pietro 3:3,4)” (Il gran conflitto, p. 337.2).

Se la fonte è purificata, l'acqua sarà pura. “Se la fonte non viene purificata, l'acqua che ne scaturisce non è pura. Purificate la fonte e l'acqua sarà pura. Se il nostro spirito è sano, anche le parole, le azioni e l'aspetto esteriore saranno positivi” (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 45.3).

“L'opera interna dello Spirito di Dio produrrà un cambiamento nell'esterno” (Selected Messages, vol. 3, p. 255.0).

Se siamo rinati, non sarà una fatica ubbidire. “Dovete fare l'esperienza della nuova nascita affinché servire Dio non rappresenti più per voi una fatica. Svanirà la passione per l'apparenza esteriore e il relativo orgoglio. Il tempo sprecato davanti allo specchio per sistemarsi i capelli potrà essere consacrato alla preghiera e all'esame di coscienza. In un cuore santificato non c'è spazio per la vanità; vi sarà invece la ricerca attenta, ansiosa e precisa dell'ornamento interiore, cioè delle virtù cristiane, dei frutti dello Spirito di Dio” (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, pp. 47,48).

## Qual è la vera bellezza?

L'aspetto esteriore e quello interiore. "Dio... desidera che siate cristiani non solo di nome, ma lo dimostriate tramite l'atteggiamento e le vostre conversazioni. Desidera che vi accontentiate di un abbigliamento modesto, senza fronzoli inutili. Desidera che il vostro comportamento possa essere approvato in cielo... L'aspetto esteriore spesso rivela quello interiore... Desideriamo che seguiate Gesù come figli affettuosi che ubbidiscono alla sua volontà rivelata. Vogliamo che il vostro Redentore vi accetti e che voi ricerchiate, con tutte le vostre forze, la bellezza interiore. In questo modo, con l'aiuto di Gesù, riuscirete, giorno dopo giorno, a superare il vostro egoismo. L'orgoglio, la voglia di esibirsi e di mettersi in mostra svaniranno" (Messaggi ai giovani, p. 242).

Troppo valore all'aspetto esteriore. "Io soffro vedendo come delle ragazze, che dicono di seguire il Cristo, in realtà ignorano il suo carattere e la sua volontà. Esse si sono accontentate di nutrirsi di cose senza valore. Ai loro occhi gli ornamenti splendidi del mondo hanno più valore delle ricchezze eterne. Le energie mentali, che avrebbero potuto svilupparsi con lo studio e la meditazione, ristagnano allo stato di inerzia e le emozioni non sono sotto controllo. Tutto ciò è possibile perché viene dato molto più valore all'aspetto esteriore anziché alla bellezza della vita spirituale e al vigore mentale" (Messaggi ai giovani, p. 248).



Cerchiamo di acquisire la bellezza interiore. “I discepoli del Cristo cercheranno di acquisire la bellezza interiore e un temperamento mite e tranquillo a cui Dio attribuisce tanto valore? Oppure preferiranno sprecare i pochi momenti del tempo di grazia di cui ancora dispongono in attività inutili e con il desiderio di mettersi in mostra?” (Messaggi ai giovani, p. 249).

“Se desideriamo curare l’aspetto esteriore, non dimentichiamoci che la dolcezza, la modestia e il buon senso si adattano a ogni individuo e cetto sociale” (Messaggi ai giovani, p. 251). “Non è l’abito che ti conferisce valore alla presenza di Dio. E’ l’adornamento interiore, la grazia dello Spirito, sono le parole gentili, l’attenta considerazione degli altri che Dio valuta” (Child Guidance, p. 429.1).

La bellezza del carattere. “E’ una buona cosa amare la bellezza e desiderarla; però Dio vuole che noi cerchiamo anzitutto la somma bellezza: quella imperitura. Le produzioni più scelte dell’arte umana non posseggono bellezza che possa reggere il confronto con quella del carattere, che è di gran prezzo agli occhi di Dio” (Principi di educazione cristiana, p. 205).

### **Evitiamo sfoggio e sfarzo**

Evitare il lusso e lo sfarzo. “I nostri abiti non devono essere troppo costosi. Non dobbiamo ricorrere a «... gioielli d’oro, perle e vestiti lussuosi»... La mo-

da e l'ostentazione assorbono le risorse che potrebbero servire a confortare i poveri e coloro che soffrono. Esse privano il mondo dell'amore del Signore di cui ci parla il Vangelo" (Messaggi ai giovani, p. 245).

Vestirci non per fare sfoggio. "Il nostro abbigliamento, oltre a ispirarsi alla semplicità e alla modestia, deve essere di buona qualità, avere colori appropriati ed essere adatto per andare in chiesa. Dobbiamo scegliere i vestiti in base alla loro qualità e non per farne sfoggio. Essi devono garantire calore e protezione" (Messaggi ai giovani, p. 245).

L'ostentazione nell'abbigliamento non aiuta gli altri. "Cari giovani, la tendenza a vestirvi alla moda, ostentando pizzi, oro e ornamenti per il gusto di mettervi in mostra, non aiuterà gli altri ad accettare la vostra religione o la verità che professate. Le persone equilibrate considereranno il valore che date all'aspetto esteriore come il segnale di uno spirito debole e di un cuore superbo. Mie giovani sorelle, niente vi può valorizzare meglio di un abbigliamento semplice e senza pretese" (Messaggi ai giovani, p. 243).

L'abbigliamento non dev'essere un'espressione d'orgoglio. "Un vestito deve essere grazioso, gradevole, semplice e rispondere allo scopo per cui è stato concepito. Il Cristo ci ha messi in guardia contro l'orgoglio insito nell'essere umano, non contro la grazia e le bellezze della natura. Egli ci invita ad ammirare i fiori dei campi e i gigli che sbocciano nella loro purezza, dicendo: "... nemmeno Salomone, con tutta la

sua ricchezza, ha mai avuto un vestito così bello” (Matteo 6:29). Utilizzando l’esempio della natura, egli illustra il genere di bellezza che Dio apprezza: la grazia che non si vanta, la semplicità, la purezza, le buone maniere che ci rendono graditi a Dio” (Messaggi ai giovani, p. 246).

Vestirsi non per mettersi in mostra. “Come può, chi ha sperimentato l’amore del Cristo, trovare soddisfazione nelle frivolezze della moda?... Essi non vivono una vera esperienza religiosa. Il loro obiettivo è vestirsi in un certo modo per mettersi in mostra: è così che sprecano il tempo e il denaro di cui dispongono. Le donne sono particolarmente esposte alle tentazioni della vanità e dello spreco nell’abbigliamento. Proprio partendo da questa constatazione, l’apostolo si rivolge direttamente a loro: «E così preghino anche le donne: con abiti decenti, con modestia e semplicità. I loro ornamenti non siano complicate pettinature, gioielli d’oro, perle e vestiti lussuosi. Invece, siano ornate di opere buone, adatte a donne che dicono di amare Dio» (1 Timoteo 2:9,10)” (Messaggi ai giovani, pp. 247, 248).

L’abbigliamento modesto è raccomandato da Dio. “La Bibbia insegna a vestirsi con semplicità. «E così preghino anche le donne: con abiti decenti, con modestia e semplicità. I loro ornamenti non siano complicate pettinature, gioielli d’oro, perle e vestiti lussuosi» (1 Timoteo 2:9). Questo passo proibisce gli abiti eccentrici, i colori sgargianti e l’eccesso di orna-

menti. Ogni mezzo che ha lo scopo di attirare l'attenzione o suscitare l'ammirazione non ha niente a che fare con l'abbigliamento modesto che la Parola di Dio raccomanda" (Messaggi ai giovani, pp. 244, 245).

### **Un pericolo per noi e per gli altri**

Rende impossibile la comprensione delle cose spirituali. "Coloro che sacrificano la semplicità alle esigenze della moda e non considerano le bellezze della natura, non possono avere una mente spirituale. Essi non possono comprendere l'abilità e la potenza di Dio rivelate nelle sue opere; il loro cuore non è né animato né sospinto da nuovo amore e da nuovo interesse e non provano un profondo rispetto quando contemplano Dio nella natura" (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 194.1).

Causa di allontanamento da Dio. "Quando vediamo le nostre sorelle rinunciare alla semplicità nell'abbigliamento e assecondare l'amore per la moda, ci sentiamo turbati. Continuando in quella direzione, esse si allontaneranno da Dio e trascureranno la bellezza interiore" (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 400.3).

Un pericolo anche per la chiesa. "La chiesa riuscirà a conservare la sua identità mentre molti dei suoi membri seguono le tendenze della moda, invece della volontà di Dio, che è stata rivelata in modo così chiaro? Come possiamo contare sulla

presenza e sul sostegno dello Spirito Santo mentre tolleriamo queste realtà? Come facciamo a tacere quando gli insegnamenti del Cristo vengono trascurati proprio dai suoi cosiddetti discepoli?” (Messaggi ai giovani, p. 248).

Una delle cause più gravi di debolezza della chiesa. “I credenti non consacrati e amanti dei piaceri terreni costituiscono una delle cause più gravi della debolezza che caratterizza la chiesa del Cristo. Mai come in questi tempi c’è una ricerca così forte del piacere. Ovunque si vedono corruzione e sprechi sconsiderati. La gente prova un desiderio sfrenato di divertirsi. Lo spirito degli uomini è diventato superficiale e frivolo perché non è stato abituato a meditare, non è stato sottoposto alla disciplina dello studio. Va di moda un sentimentalismo che ignora la conoscenza” (Messaggi ai giovani, p. 249).

Pietra d’inciampo per i giovani e per i neoconvertiti. “Ci son di quelli che con tutta la luce della Parola di Dio non ubbidiranno alle Sue istruzioni; seguiranno il proprio gusto e faranno quello che vorranno. Questi danno un cattivo esempio ai giovani e a quelli che da poco hanno accettato la verità... Quelli che si avventurano a disubbidire alle chiare affermazioni ispirate non ascolteranno non riceveranno né risponderanno a tutti gli sforzi umani fatti per portare questi idolatri ad usare abiti semplici... ed appropriati” (Selected Messages, vol. 3, pp. 254, 255).

Mancanza di forza di carattere. “Coloro che sacrificano sull’altare della moda non hanno una grande forza di carattere e hanno scarse energie fisiche: vivono per soddisfare ideali molto meschini e la loro vita non persegue un fine sufficientemente degno” (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 403. 6).

Mette in pericolo i principi morali. “La passione per l’abbigliamento mina i principi morali e trasforma la donna cristiana, che era caratterizzata dalla modestia e dalla sobrietà” (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 404.4).

Sta ostacolando la spiritualità del popolo. “La conformità con il mondo è un peccato che sta minando la spiritualità del nostro popolo e interferendo seriamente sulla sua spiritualità. E’ vano proclamare il messaggio di ammonimento al mondo mentre lo rinneghiamo nella condotta della vita giornaliera” (Review and Herald 28.03.1882.10)

Occorrono misure preventive. “Mi è stato mostrato che i regolamenti della nostra chiesa non sono adeguati: ogni manifestazione di orgoglio che si esprime nell’abbigliamento, proibita dalla Parola di Dio, deve essere una ragione sufficiente per far entrare in azione la disciplina della chiesa. Se, nonostante gli appelli, gli avvertimenti e le esortazioni, si insiste a seguire questa via, il fatto dovrebbe dimostrare una mancanza di sottomissione al Cristo. La persona stessa diventa oggetto di adorazione ed essa allontanerà molti da Dio. In quanto chiesa siamo responsabili di un grave peccato perché abbiamo permesso

ai nostri membri di vestirsi in un modo che contrasta con la loro fede. Dobbiamo schierarci subito contro questo peccato e chiudere la porta davanti a queste attrazioni della moda. Se non lo facciamo le nostre chiese si corromperanno”. (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 405. 1.2).

E' l'allontanamento dal Vangelo che porta a seguire la moda. “... L'allontanamento dagli insegnamenti del Vangelo porta le persone a seguire la moda, i costumi e i principi della società” (Messaggi ai giovani, p. 247).

Quando ogni pretesto è buono. “Quando il cuore si estranea da Dio, quasi ogni pretesto è sufficiente per giustificare la nostra trascuratezza della sua volontà” (Conflict and Courage, p. 147,2).

Gli schiavi della moda desiderano apparire quel che non sono. “I nove decimi delle persone schiave della moda sono una vera e propria menzogna vivente. L'inganno e la frode costituiscono il loro cibo quotidiano: esse, infatti, desiderano apparire agli altri come ciò che in realtà non sono” (Messaggi ai giovani, p. 250).

Passione per l'abbigliamento e distruzione del carattere. “La passione per l'abbigliamento distrugge tutto ciò che vi è di umile, di dolce e di amabile nel carattere. Consuma le ore preziose che dovrebbero essere dedicate alla meditazione, all'introspezione, alla preghiera e allo studio della Parola di Dio. La Parola ispirata di Dio racchiude tutti gli insegnamenti

utili per la nostra crescita” (Messaggi ai giovani, p. 251).

Ogni moda mette alla prova. “Satana progetta costantemente qualche nuovo stile di abito che metta alla prova e danneggi la salute fisica e morale ed esulta quando vede i professanti cristiani accettare ansiosamente la moda che lui ha inventato” (Testimonies for the Church, vol. 4, p. 634.4).

“Non diventate insensibili a causa delle lusinghe del peccato e ricordate che la moda influisce negativamente sulle facoltà mentali e danneggia la vita spirituale del nostro popolo. Questa tendenza penetra nelle nostre chiese ed è più efficace di ogni altra forza per separarci da Dio” (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 405).

### **L'abito è come uno specchio**

“Il carattere d'una persona si giudica dal modo di vestire. Un gusto raffinato, una mente coltivata, si riveleranno nella scelta di un abbigliamento semplice ed elegante. La sobria semplicità nell'abito unita alla modestia del comportamento faranno in modo che una giovane donna sia circondata di quell'atmosfera di sacra riservatezza che costituisce uno scudo contro mille pericoli” (Principi di educazione cristiana, p. 205).

Il carattere si giudica dall'abito. “Noi giudichiamo il carattere di una persona dal suo tipo di abbigliamento. Una donna modesta e devota a Dio si veste



con semplicità. Un gusto raffinato e uno spirito nobile si manifestano nella scelta di abiti adeguati e non ricercati” (Messaggi ai giovani, p. 246).

“L’aspetto esteriore spesso rivela quello interiore” (Messaggi ai giovani, p. 242).

“L’apparenza esteriore rivela quello che c’è nel cuore” IT 136 (1856). (Ultimi giorni, p. 52)

### **Occorre una riforma nell’abbigliamento**

Il Signore richiede una riforma nell’abbigliamento. “Dio desidera che il suo popolo ora adotti la riforma nell’abbigliamento non solo per distinguerlo dal mondo come suo “popolo speciale”, ma perché una riforma nell’abbigliamento è essenziale alla salute fisica e mentale” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 525.0).

“Il popolo di Dio in gran parte ha perso la sua peculiarità e ha copiato gradualmente dal mondo, mescolandosi con esso fino al punto da esserne diventato simile sotto molti aspetti. Questo dispiace al Signore. Egli li guida come guidava anticamente i figli d’Israele a venir fuori dal mondo e a dimenticare le loro pratiche idolatriche, non seguendo il proprio cuore che non è santificato né lo sguardo che li ha condotti a dipartirsi da Dio e ad unirsi al mondo” (Testimonies for the Church, vol. 1, p. 525.0).

“Disciplinate i vostri istinti, riformate la vostra vita e l’esteriorità non sarà più l’elemento determinante

della vostra esistenza. Se il cuore è stato rinnovato lo si noterà dal vostro aspetto. Se Cristo è in noi «speranza di gloria», scopriremo in lui un fascino straordinario. Vi sentirete uniti a lui, sceglierete di amarlo, di ammirarlo, dimenticando così voi stessi. Gesù sarà esaltato e adorato mentre l'io risulterà abbassato e umiliato. Senza questo amore profondo la religione è soltanto un arido formalismo, una pretesa inutile, una vera fatica. Molti di voi possono vivere una religione puramente intellettuale e formale, mentre il cuore non è purificato. Dio invece guarda al cuore: «... tutte le cose sono nude e scoperte dinanzi agli occhi di Colui al quale abbiamo da render ragione» (Ebrei 4:13). Potrà essere soddisfatto da tutto ciò che non sia la verità? Ogni persona veramente convertita dimostrerà chiaramente di aver dominato i suoi istinti" (I tesori delle Testimonianze, vol. 1, p. 48.2).

Conversione e cambiamento nel modo di vestire. "L'eccessiva cura dell'abbigliamento costituisce una malattia morale. Non possiamo conservarla se intraprendiamo una nuova vita. Nella maggioranza dei casi, accettare gli insegnamenti del Vangelo richiede un cambiamento radicale nel modo di vestirsi" (Messaggi ai giovani, p. 249).

Riformatori anche nel modo di vestirsi. "La folle tendenza ai continui cambiamenti che avvengono nel campo della moda deve risvegliare un esercito di riformatori che predichino la semplicità nel modo di vestirsi. Satana inventa continuamente mode che

non possono essere seguite se non attraverso sacrifici di denaro, di tempo e di salute” (Messaggi ai giovani, p. 250). Curare la pianta dalla radice. “Se siamo cristiani seguiremo Cristo anche se il sentiero che siamo chiamati a percorrere è contrario alle nostre inclinazioni naturali. Non serve dirvi di non indossare questo o quello, perché se nel vostro cuore c'è l'amore per queste vanità, spogliarvi degli ornamenti sarebbe come tagliare il fogliame di un albero. Le inclinazioni del cuore naturale finirebbero per imporsi di nuovo. Dovete formarvi una vostra coscienza personale” (Child Guidance, pp. 429,430, 1892; Ultimi giorni, p. 52).

“L'abbigliamento non deve essere necessariamente il punto centrale della religione. Ci sono cose più importanti di cui parlare. Parlate di Cristo e, quando il cuore si sarà convertito, ogni cosa che non è in armonia con la Parola di Dio scomparirà” (Evangelism, p. 2, 1892; Child Guidance, pp. 428, 429; Ultimi giorni, p. 52).

Coraggio morale di comportarsi in modo diverso. “I cristiani non devono... cambiare il loro modo di vestire per assecondare le tendenze che impone la società. Essi devono scegliere il bene dimostrando di essere indipendenti e possedere un forte coraggio morale, perfino se il mondo intero si comportasse in modo diverso... I cristiani devono seguire il Cristo e adeguare il loro abbigliamento alla Parola di Dio. Essi devono evitare gli estremismi e camminare con umiltà guardando sempre avanti, senza preoccuparsi

dell'approvazione o del giudizio degli altri, aggrappandosi fermamente al bene in virtù dei suoi meriti" (Messaggi ai giovani, p. 244).

“La nostra unica sicurezza è di rimanere come popolo peculiare di Dio. Non dobbiamo cedere nemmeno un pollice ai costumi e alla moda degenerata dei nostri giorni, ma assumere una posizione moralmente indipendente, senza fare alcun compromesso con le pratiche corrotte e idolatriche” (Child Guidance, p. 449.3).

## **Abbigliamento e salute**

Vestirci in modo da favorire la salute. “Gli abiti devono favorire la salute da tutti i punti di vista. Dio desidera che ognuno di noi stia bene spiritualmente e fisicamente (cfr. 3 Giovanni 2). Il nostro obiettivo deve essere quello di conseguire la salute fisica e spirituale lavorando insieme a lui. Degli abiti che rispettano l'igiene non potranno che contribuire alla realizzazione di questo obiettivo” (Messaggi ai giovani, pp. 245, 246)

“L'abito dovrebbe esser sano sotto tutti gli aspetti. Al di sopra di “ogni cosa” Dio desidera che tu “goda buona salute” [3Giovanni 2], salute nel fisico e nell'anima. Dobbiamo cooperare con lui per la salute dell'anima e del corpo. L'abito sano favorisce la salute dell'una e dell'altro” (Child Guidance, p. 398.1).

## L'abito dei santi

L'abito ammesso in cielo. "C'è un abito che ogni fanciullo e giovane può innocentemente cercare di ottenere. E' la giustizia dei santi. Se essi fossero così volenterosi e perseveranti nel raggiungerla come sono nel seguire la moda e l'abbigliamento secondo i criteri del mondo, in breve sarebbero rivestiti della giustizia di Cristo e i loro nomi non sarebbero cancellati dal libro della vita. "O DIO crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito saldo" [Salmo 51:10]. La purezza del cuore e l'amore dello spirito sono più preziosi dell'oro per il tempo e per l'eternità. Solo i puri di cuore vedranno Dio" (Child Guidance, pp. 417, 418).

I veri ornamenti. "Molti si illudono pensando che per essere apprezzati dalla società devono apparire impeccabili e sfoggiare un abbigliamento vistoso. Ma il fascino che può derivare dall'aspetto esteriore è superficiale e soggetto ai cambiamenti... Gli ornamenti che il Cristo richiede ai suoi discepoli di indossare non perderanno mai la loro bellezza. Egli dice: «Non preoccupatevi di essere belle al di fuori, con pettinature raffinate, gioielli d'oro e vestiti eleganti. Cercate invece la bellezza nascosta e durevole, quella del cuore. Cercate di avere un animo buono e sereno: queste sono cose preziose di fronte a Dio» (1 Pietro 3:3,4)" (Messaggi ai giovani, p. 241).

## Messaggeri di luce

Riflettere nel mondo l'immagine di Dio. “Vorrei tanto che il nostro popolo camminasse con attenzione e ponderatezza davanti a Dio. Seguite le abitudini correnti nel modo di abbigliarsi nella misura in cui si attengono a sani principi. Che le nostre sorelle si vestano semplicemente, come molte d'altronde già fanno, con abiti di materiale buono e resistente, adatto alla loro età, e non permettano che l'interesse per gli abiti occupi completamente la loro mente. Le nostre sorelle si vestano con semplicità, con abiti modesti, con decenza e sobrietà. Date al mondo l'immagine vivente della grazia di Dio che orna il vostro animo” (Selected Messages, vol. 3, p. 242, 1897; Ultimi giorni, p. 52).

## **BIBLIOGRAFIA**

Anonimo, "Dressing" in Fundamental Principles of Health Reform, Takoma Park Washington, D. C., 1916, pp. 45-51.

Bacchiocchi, Samuele, Christian Dress and Adornment, Biblical Perspectives, 1997, pp. 206.

Bacchiocchi, Samuele, Dress and Ornaments in Christian History, Endtime Issues No. 60, 31 December 2000.

Bacchiocchi, Samuele, Biblical Principles of Dress and Adornment, Endtime Issues No. 61, 9 January 2001.

Bacchiocchi, Samuele, What Is A Christian Lifestyle? Endtime Issues No. 71, 4 July 2001.

Bognandi, Dora, Percorsi di donne, Segni dei tempi, Edizioni ADV, Falciani-Impruneta-Firenze, 1995, pp. 127-132.

Child, Rose, Caution! Advanced Dress Reform. "I thank God for the Reform Dress". An Appeal to Brothers and Sisters, Perth, Australia.

Crews, Joe, Creeping Compromise, Amazing Facts, Inc., Frederic, Maryland, 1977, pp. 1-76.

Di Franca, Antonino, Le Testimonianze e l'uso dei pantalooni femminili, Tortoreto, Italia, 1996, pp. 20.

Di Franca, Antonino, The Dress Reform, Casalguidi, Italia, 2005, pp. 16.

Gadringer, Carine, Grundsätze christlicher Kleidung, Mission swerk Eben-Ezer, Eltendorf, Austria, pp. 45.

Giner, José Vicente, La vestimenta cristiana: desarrollo y dialogo, 2003, pp. 16.

Godfrey, Christine R, Reflecting the Beauty of Holiness, Mid land; WA, 2002, pp.134.

Nagel, S. A, "Denying Christ", in The Testimony of Jesus, Loma Linda, California, 1962, pp. 23-26.

Nash, G. R, Miniskirts?, pp. 4 Queen, Kate, The Ribbon of Blue, Goodlettsville, Tennessee, pp. 30.

Robinson, D. E., The Story of Our Health Message, SPA, Nashville, Tennessee, 1965, pp. 112-130, 166-171, 441-445.

Robinson, D. E., Seventh-day Adventists and the Reform Dress, Le stesse pagine del libro anteriore messe a disposizione online.

Shorter, Gwen and Shorter, Rick, Thy Nakedness, Homeward Publishing, 1997.

White, Ellen G., Messaggi ai giovani, pp. 218-220, 240-251

White, Ellen G., "Abbigliamento", in Sulle orme del Gran Medico, pp. 155-159.

White, Ellen G., "L'amore per l'apparenza e per il divertimento", "Semplicità nell'abbigliamento", in I tesori delle Testimonianze, vol. 1, pp. 240-242, 400-406.



White, Ellen G., “Pulizia e comportamento decoroso”  
in I tesori delle Testimonianze, vol. II, pp. 136,137.

White, Ellen G., “Influsso dell’abbigliamento  
sull’educazione” in Principi di educazione cristiana,  
pp. 203-205.

White, Ellen G., “The Blessings of Proper Dress”,  
“Teaching the Fundamental Principles of Dress”,  
“The Fascinating Power of Fashion”, in Child  
Guidance, pp. 413-418, 419-431, 432-436.

## **INDICE**

Introduzione.....	1
Dalla gloria alle vesti sacre.....	6
Vestirsi come popolo di Dio.....	19
Rispetto per l'ordine naturale.....	25
Abiti nostri e abiti celesti.....	57
L'insegnamento di Gesù.....	63
Abiti decorosi e modesti.....	75
Altri consigli di cuore.....	87
Abbigliamento non adeguato.....	95
Abiti splendidi e puri.....	109
Bibliografia.....	127
Indice.....	130

Casalguidi (Pistoia), Italia, 16/03/2009

**Comunità degli Avventisti del Settimo Giorno  
Movimento di Riforma**